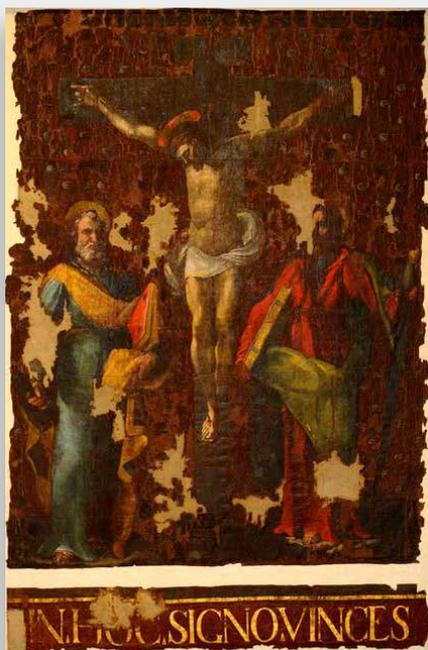


NUOVA **ANTOLOGIA**   
**MILITARE**  
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 6  
2025

Fascicolo 23. Luglio 2025  
Storia Militare Moderna (6)



*Società Italiana di Storia Militare*

**General Editors:** Virgilio Ilari, Jeremy Black, Giovanni Brizzi.

**Legal Editor (dir. responsabile Gregory Alegi Ed. executive (comitato di redazione):**  
Viviana Castelli, Alessandro Carli, Emiliano Bultrini, Francesco Biasi, Francesco Pellegrini.  
**Special appointee for Intl cooperation:** Dr Luca Domizio.

**Scientific Editorial Board : Foreign members:** Prof. Jeremy Armstrong, Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birtachas, Lee L. Brice, Loretana de Libero, Fernando Echeverria Rey, John France, Tadeusz Grabarczyk, Gregory Hanlon, Rotem Kowner, Armando Marques Guedes, Harold E. Raugh Jr, Yannis Stouraitis: **Italian members:** Giampiero Brunelli, Aldino Bondesan, Piero Cimbolli Spagnesi, Alessandra Dattero, Immacolata Eramo, Carlo Galli, Maria Intriери, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Luca Loschiavo, Serena Morelli, Francesco Somaini, Gioacchino Strano, Giusto Traina, Federico Valacchi.

**Senior Academic Advisory Board.** Prof. Massimo de Leonardis, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, John Hattendorf, Yann Le Bohec, (†) Dennis Showalter, Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Franco Cardini, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Donato Tamblé,

**Special Consultants:** Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte, Simonetta Conti, Elina Gugliuzzo, Vincenzo, Angela Teja, Stefano Pisu, Giuseppe Della Torre

*Nuova Antologia Militare*

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare

Periodico telematico open-access annuale ([www.nam-sism.org](http://www.nam-sism.org))

Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020

Scopus List of Accepted Titles October 2022 (No. 597)

Rivista scientifica ANVUR (5/9/2023) Area 11, Area 10 (21/12/2024)



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma

Contatti: [direzione@nam-sigm.org](mailto:direzione@nam-sigm.org) ; [virgilio.ilari@gmail.com](mailto:virgilio.ilari@gmail.com)

©Authors hold the copyright of their own articles.

For the Journal: © Società Italiana di Storia Militare

([www.societaitalianastoriamilitare@org](http://www.societaitalianastoriamilitare@org))

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma  
[info@nadirmedia.it](mailto:info@nadirmedia.it)

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma

[www.tabedizioni.it](http://www.tabedizioni.it)

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 979-12-5669-174-6

NUOVA **ANTOLOGIA**   
**MILITARE**  
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 6  
2025

Fascicolo 23. Luglio 2025  
**Storia Militare Moderna (6)**



*Società Italiana di Storia Militare*



*Stendardo di Lepanto* (1570), Lati A e B, Museo Diocesano di Gaeta. Wikimedia Commons. Lo stendardo fu dipinto a tempera su seta da Girolamo Siciolante da Sermoneta (1521-1575), su incarico del Cardinale Onorato Caetani. L'11 giugno 1570 fu benedetto da Papa Pio V nella Basilica di San Pietro e consegnato a Marcantonio II Colonna ponendolo al comando della flotta pontificia. Partito da Civitavecchia e giunto a Gaeta il 22 giugno 1571, Marcantonio Colonna, fece voto di consegnare lo stendardo al patrono della città qualora fosse tornato vincitore. Il 13 agosto Pio V fece consegnare un secondo stendardo della Lega a Don Giovanni d'Austria, comandante generale della flotta cristiana che, riunitasi a Messina, salpò il 24 agosto verso Lepanto. Durante la battaglia del 7 ottobre i due vessilli sventolarono rispettivamente sull'Ammiraglia e sulla Capitana pontificia e non furono mai centrati dal tiro nemico. Nelle stesse ore il papa ebbe la visione della vittoria e in ricordo rifinì l'Ave Maria nella forma attuale, aggiunse le Litanie lauretane alla recita del Rosario e l'appellativo mariano di *Auxilium Christianorum* e consacrò il 7 ottobre a Santa Maria delle Vittorie sull'Islam, celebrato con lo scampanio al mattino, a mezzogiorno e alla sera in ricordo della vittoria. Papa Gregorio XIII trasferì poi la festa alla prima domenica del mese di ottobre intitolandola alla Madonna del Rosario. Al ritorno da Lepanto, Marcantonio Colonna sciolse il voto consegnando lo stendardo al vescovo Pietro Lunello. Il vessillo fu poi conservato presso la cattedrale dei Santi Erasmo e Marciano.

# I Martinengo nella storia militare veneziana della prima Età Moderna

di PAOLO DE MONTIS

**ABSTRACT:** In 1426, a faction of the Brescian nobility planned a conspiracy that eventually resulted in the city becoming part of the regional state of Venice. Within the newly formed geopolitical organisation that followed, the Martinengo family, one of the most influential noble houses of Brescia, gained numerous opportunities to both consolidate its status as feudal lordship, and get integrated into the military apparatus of the Serenissima by taking on prominent roles. The article touches on the relationship between the Martinengo family and the Republic of Venice between 1426 and 1516 and, most importantly, it highlights how the family contributed to the Venetian military both theoretically and practically.

**KEYWORDS:** VENETIAN ARMY; NOBILITY OF THE VENETIAN *TERRAFERMA*; BRESCIA; MILITARY ARCHITECTURE; PRINTING AND MILITARY CULTURE; MILITARY ACADEMIES.

## *Nota alla lettura del testo*

**P**er guidare il lettore a districarsi tra i vari rami della famiglia Martinengo, si è ritenuto opportuno inserire un'appendice dedicata. Vi si trovano una mappa con i feudi della famiglia nel territorio bresciano e bergamasco, brevi descrizioni dei singoli rami, e segmenti di alberi genealogici relativi ai personaggi menzionati nel saggio. Nel corpo del testo, ciascun personaggio sarà contrassegnato da una lettera dell'alfabeto (A, B, C, ecc.), che rimanderà al ramo corrispondente descritto nell'appendice. I segmenti genealogici presentati si basano principalmente sull'opera di Paolo Guerrini, *Una celebre famiglia lombarda: i conti di Martinengo*, con l'aggiunta di dati provenienti da studi e ricerche di epoca più recente

## *I Introduzione*

Oggetto di un crescente interesse storiografico è il contributo delle famiglie nobiliari della Terraferma veneta alla storia militare della Serenissima. Partico-

larmente in relazione ai rapporti tra centro e periferia, e al ruolo dei corpi civili nei meccanismi di difesa e controllo del territorio<sup>1</sup>. Vi sono ormai diversi studi generali sui tratti sociopolitici della nobiltà locale della Terraferma veneta, e altri più specifici, dai quali emerge con grande chiarezza quanto significativo fosse tale contributo<sup>2</sup>. Per la quantità di ufficiali e di risorse finanziarie messe a dispo-

- 1 In merito all'organizzazione militare della Repubblica di Venezia e alle sue diverse sfaccettature nel periodo trattato, tra il Quattrocento e il primo Seicento: Ennio CONCINA, *Le trionfanti et invittissime armate veneziane: le milizie della Serenissima dal XVI al XVIII secolo*, Venezia, Filippi, 1972; Luciano PEZZOLO, «Un San Marco che in cambio di libro ha una spada in mano. Note sulla nobiltà militare veneta nel Cinquecento», in Amelio TAGLIAFERRI (cur.), *I ceti dirigenti in Italia in età moderna e contemporanea*, atti di convegno (Cividale del Friuli, 10-12 settembre 1983), Udine, Del Bianco, 1984, pp. 81-94; Walter PANCIERA, «Ancien Régime e chimica di base: la produzione di salnitro nella Repubblica veneziana (1550 – 1797)», in *Studi Veneziani*, n. s., XVI, 1988, pp. 45-92; Luciano PEZZOLO, *L'oro dello stato. Società, finanza e fisco nella Repubblica veneta del secondo '500*, Venezia, Cardo, 1990; Alberto PRELLI, *L'esercito veneto nel primo Seicento*, Venezia, Filippi, 1993; Walter PANCIERA, *Il governo delle artiglierie. Tecnologia bellica e istituzioni veneziane nel secondo Cinquecento*, Milano, Franco Angeli, 2005; Michael E. MALLETT John R. HALE, *The Military Organization of a Renaissance State: Venice, C. 1400 to 1617*, Cambridge, Cambridge University Press, 2006 (prima ed.: 1984); Carlo BELTRAME, Marco MORIN, *I cannoni di Venezia, Artiglierie della Serenissima da fortezze e relitti*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2014. Sull'architettura militare e il sistema difensivo veneziani: John R. HALE, «The first fifty years of a Venetian magistracy: the Provvveditori alle Fortezze», in Id., *Renaissance War Studies*, Londra, The Hambledon Press, 1983, pp. 159-185 (da: Anthony MOLHO, John A. TEDESCHI [cur.], *Renaissance: Studies in Honor of Hans Baron*, Firenze, Sansoni, 1971, pp. 499-529); Ennio CONCINA, *La macchina territoriale. La progettazione della difesa nel Cinquecento veneto*, Laterza, Bari, 1983; *L'architettura militare veneta del Cinquecento*, Milano, Electa, 1988; Ennio CONCINA, Elena MOLTENI, «La fabbrica della fortezza». *L'architettura militare di Venezia*, Verona, Banco popolare di Verona – Banco S. Geminiano e S. Prospero, 2001; Francesco Paolo FIORE (cur.), *L'architettura militare di Venezia in terraferma e in Adriatico fra XVI e XVII secolo*, atti di convegno (Palmanova, 8-10 novembre 2013), Firenze, Olschki, 2014. Sullo sviluppo dell'architettura militare nella prima Età Moderna: Christopher DUFFY, *Siege Warfare. The fortress in the Early Modern World, 1494-1660*, London and New York, Routledge, 1997 (prima ed.: 1979).
- 2 Per studi di riferimento più generali, si rimanda ai seguenti testi: PEZZOLO, *Un San Marco cit.*; Id., «Nobiltà militare e potere nello stato veneziano fra Cinque e Seicento», in Antonella BILOTTO, Piero DEL NEGRO, Cesare MOZZARELLI (cur.), *I Farnese. Corti, guerra e nobiltà in antico regime*, atti di convegno (Piacenza, 24-26 novembre 1994), Roma, Bulzoni, 1997, pp. 397-419; Laura CASELLA, «Modelli ideali, cultura militare e dimensione politica. Intorno ad aristocrazia di governo e nobiltà di Terraferma a Venezia tra cinque e seicento», in *Annali di storia moderna e contemporanea*, 2001, n. 7, pp. 355-374. Diversi spunti sull'argomento sono pure presenti in MALLETT, HALE, *The Military Organization cit.* Tra gli studi di carattere specifico si segnalano: Antonio DE PELLEGRINI, *Genti d'arme*

sizione dai nobili, e per la loro esperienza e patrimonio intellettuale e culturale.

Inserendosi in questo filone di ricerca, il presente saggio si propone di approfondire un caso meno esplorato: il contributo della nobiltà bresciana, con particolare attenzione alla famiglia Martinengo, tra il 1426 e il 1631, all'apparato militare della Serenissima<sup>3</sup>. Attraverso lo studio di fonti documentarie e testimonianze coeve, si ricostruiranno le traiettorie di carriera dei Martinengo all'interno delle strutture militari veneziane, le loro competenze specifiche nell'organizzazione della difesa e del comando delle truppe, le funzioni strategiche a loro affidate, e la loro esperienza nel comando e nella gestione delle fortificazioni.

L'indagine sarà articolata in due sezioni principali. Nella prima si esaminerà il rapporto tra la famiglia Martinengo e Venezia nel primo periodo di dominio della Serenissima su Brescia, fino alla riconquista veneziana della città nel 1516. Nella seconda si approfondiranno i ruoli assunti da alcuni membri del casato all'interno dell'organigramma militare veneziano, mettendo in luce il loro contributo,

---

della Repubblica di Venezia. I condottieri Porcia e Brugnera (1495-1797), Udine, Del Bianco, 1915; Mauro SCREMIN, «La storia della famiglia da Porto», *Annali Veneti*, 1984, n. 1, pp. 183-184. Sui Savorgnan - casato friulano che condivideva con i Martinengo diversi aspetti, in particolare il ruolo di giudicanti feudali in territori di confine della Repubblica e il servizio prestato alla Serenissima come architetti e organizzatori militari - sono stati pubblicati numerosi studi, incentrati soprattutto sulla figura di Giulio Savorgnan (1510-1595). Si vedano in particolare: Laura CASELLA, «Al servizio di Venezia. Ruolo militare e potere nobiliare nelle lettere di Girolamo Savorgnan (1508-1528)», in *Guerre stati e città. Mantova e l'Italia padana dal secolo XIII al XIX*, atti delle giornate di studio in omaggio ad Adele Bellù (Mantova, 12-13 dicembre 1986), Mantova, Arcari Editore, 1988, pp. 41-51; Pierlorenzo LA PENNA, *La fortezza e la città. Buonaiuto Lorini, Giulio Savorgnan e Marcantonio Martinengo a Palma (1592-1600)*, Firenze, Olschki, 1997; Walter PANCIERA, «Giulio Savorgnan e la costruzione della fortezza di Nicosia (1567-1570)», in Evangelia SKOUFARI (cur.), *La Serenissima a Cipro. Incontri di culture nel Cinquecento*, Roma, Viella, 2013, pp. 131-142; Gilles GRIVAUD, *Venice and the defense of the Regno di Cipro. Giulio Savorgnan's Unpublished Cyprus Correspondence (1557-1570). Including Ascanio Savorgnan's Descrizione delle cose di Cipro from the Collections of the Bank of Cyprus Cultural Foundation*, Nicosia, Bank of Cyprus Cultural Foundation, 2016; Flavia VALERIO, Alberto VIDON, *Giulio Savorgnan. Il gentiluomo del Rinascimento e le fortezze della Serenissima*, Udine, Gaspari, 2018.

3 Il periodo analizzato coincide, in linea di massima, con quello esaminato da John R. Hale (MALLETT, HALE, *The Military Organization cit.*) nel suo studio sull'organizzazione militare veneziana nella prima Età Moderna. Tuttavia, si è ritenuto opportuno estendere l'indagine fino alla conclusione della guerra di Mantova (1631) anziché fermarsi a quella di Gradisca (1617), poiché tra queste due date si sono verificati eventi storici di rilievo legati ai Martinengo.

sia teorico che pratico, all'evoluzione delle strategie militari della Repubblica. L'analisi del caso offrirà preziosissimi elementi a quanto già emerso dagli studi precedenti sul tema.

## 2 I Martinengo tra Biscione e Leone (1426 - 1509)

L'ascesa sociale ed economica della famiglia Martinengo, tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento, rappresenta un caso emblematico: una parte della nobiltà rurale della Terraferma seppe infatti trarre enorme vantaggio dalle trasformazioni politiche e militari del periodo. L'espansione della famiglia si articolò secondo due direttrici principali: l'accrescimento delle proprietà fondiarie, e la partecipazione attiva alla vita politica e militare delle signorie e potenze dominanti<sup>4</sup>.

Prevosto Martinengo (A), morto intorno al 1400, fu una figura centrale nell'acquisizione di terre, come altri della sua famiglia. Il processo non fu solo quantitativo, ma anche qualitativo. Già durante il suo periodo, alcune proprietà dei Martinengo iniziarono a diventare feudi soggetti alla giurisdizione familiare.

---

4 Sui Martinengo, si vedano: Giuseppe Maria BONOMI, *Il castello di Cavernago, i conti Martinengo Colleoni*, Bergamo, Stabilimento Fratelli Bolis, 1884; Paolo GUERRINI, *Una celebre famiglia lombarda: i conti di Martinengo*, Brescia, Tipo-litografia fratelli Geroldi, 1930; Floriana MAFFEIS, Gian Mario ANDRICO (cur.), *L'aquila d'argilla*, 4 voll., Roccafranca (BS), Massetti Rodella Editori, 1999-2011; Leonardo LEO, «Proprietà, signorie e privilegi: i Martinengo», in Gabriele ARCHETTI (cur.), *Famiglie di Franciacorta nel Medioevo*, atti della VI Biennale di Franciacorta (Coccaglio, Villa Calini, 25 settembre 1999), Brescia, Centro culturale artistico della Franciacorta e del Sebino - Fondazione Civiltà Bresciana, 2000, pp. 133-150; Andrea GAMBERINI, «La memoria dei gentiluomini. I cartulari di lignaggio», in Id., *Oltre le città. Assetti territoriali e culture aristocratiche nella Lombardia del tardo Medioevo*, Viella, Roma, 2009, pp. 159-175; Pierantonio LANZONI, Sergio ONGER (cur.), *Una famiglia nobile di Terraferma: i Martinengo da Barco*, Roccafranca (BS), Massetti Rodella Editori, 2009; Cristina GIOIA, «La nobiltà in armi. Francesco e Alessandro Martinengo Colleoni tra servizio militare, bande armate e faida» in *Quaderni di Archivio Bergamaschi*, 7 (2013), pp. 41-67; Marco BIZZARINI, Elisabetta SELMI (cur.), *Fortunato Martinengo. Un gentiluomo del Rinascimento fra arti, lettere e musica*, Brescia, Morcelliana, *Annali di Storia Bresciana*/6, 2018; Stefano PAROLA, «I Martinengo di Brescia tra XIV e XV secolo: costruzione di un'identità feudale», in *Archivio Storico Lombardo*, CXLV (2019), pp. 19-35; *I Martinengo tra Brescia, Bergamo e l'Europa (secc. XVI-XVIII)*, atti di convegno (Brescia, 15-16 giugno 2023), Brescia, Morcelliana, in corso di stampa. Sui privilegi concessi dalla Repubblica di Venezia ai Martinengo: Ennio FERRAGLIO, «Il libro dei privilegi di Venezia per la nobiltà bresciana (Biblioteca Queriniana, ms. H. V. 5, sec. XV)», in ARCHETTI (cur.), *Famiglie cit.*, pp. 61-82; 63-65.

L'obiettivo di queste manovre era il consolidamento del potere locale e l'affermazione sociale, attraverso la gestione autonoma della giustizia e dell'esercizio di prerogative signorili<sup>5</sup>.

Parallelamente, altri membri della famiglia Martinengo intrecciarono relazioni di servizio con le principali potenze dell'epoca. Inizialmente al fianco dei duchi di Milano e poi di Pandolfo Malatesta, signore di Brescia tra il 1404 e il 1421, i Martinengo seppero adattarsi con pragmatismo al mutevole scenario politico. L'inserimento all'interno del sistema militare-politico veneziano, avvenuto a partire dalle guerre tra la Serenissima e il ducato di Milano per il controllo di Brescia (1426-1430), rappresentò un passaggio cruciale per il destino della famiglia<sup>6</sup>.

La divisione della famiglia in diversi rami permise non soltanto una più efficiente gestione del vasto patrimonio fondiario, ma rispecchiò anche la pluralità delle loro alleanze politiche: se da un lato alcuni membri si schierarono con la Repubblica di Venezia, ottenendo privilegi feudali e talvolta l'ingresso nel patriziato veneto, dall'altro non mancò chi rimase fedeli ai Visconti. Questa strategia di diversificazione delle alleanze garantì alla famiglia una forma di assicurazione politica, che gli permetteva di preservare i propri interessi indipendentemente dall'esito delle contese<sup>7</sup>.

5 GUERRINI, *Una celebre famiglia lombarda cit.*, pp. 189-199; LEO, *Proprietà cit.*; PAROLA, *I Martinengo cit.*

6 Sul conflitto tra la Repubblica di Venezia e il ducato di Milano per il possesso della Lombardia orientale, si vedano: Michael E. MALLETT, «La conquista della Terraferma», in Alberto TENENTI, Ugo TUCCI (cur.), *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima, vol. IV Il Rinascimento: politica e cultura*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1996, pp. 181-244. Alcuni spunti sull'argomento sono presenti in: Carlo Alberto BRIGNOLI, *Guerre fluviali. Le lotte fra Venezia e Milano nel XV secolo*, Milano, Mursia, 2013; MALLETT, HALE, *The Military Organization cit.*, pp. 1-210; Michael E. MALLETT, *Mercenaries and Their Masters: Warfare in Renaissance Italy*, Barnsley, Pen & Sword Books, 2013; Fabio ROMANONI, *La guerra d'acqua dolce. Navi e conflitti medievali nell'Italia settentrionale*, Bologna, CLUEB, 2023.

7 Il vasto patrimonio fondiario acquisito da Prevosto e dai suoi due fratelli, esteso lungo il medio corso del fiume Oglio fino a Verolanuova, territorio dei Gambara, venne suddiviso dopo la loro morte. Ai discendenti di Prevosto (A), da cui derivarono i rami da Padernello (B), della Pallata (C), da Barco (D) e dalle Palle (E), spettarono il feudo di Urago e le terre di Chiari, Rudiano, Pontoglio, Padernello, Farfengo, Roccafranca e Orzivecchi. I beni di Orzinuovi, Oriano, Fogoline, Corzano e Pompiano furono assegnati ai discendenti di Gherardo (A), da cui derivarono i rami dei conti palatini (H), Colleoni (I), Cadivilla (L) e Cesaresco (M). Infine, i discendenti di Antonio (A), da cui derivarono i rami di Villachiara (F), Villagana (F) e Motella (G), ereditarono Villachiara, Villagana, Motella, Quinzano e

La famiglia aveva eretto roccaforti nelle proprie terre ai confini o nelle immediate vicinanze del ducato di Milano (tra cui Urago d'Oglio, Padernello, Villachiera e Barco). Ciò conferiva alla casata un ruolo cruciale nel conflitto tra Venezia e Milano, che tentarono ripetutamente di assicurarsene la fedeltà<sup>8</sup>.

In questo contesto, la politica veneziana di ricompensare i nobili bresciani con l'investitura di privilegi feudali si rivelò determinante nel rafforzare il legame tra la Serenissima e le *élite* locali. I Martinengo, già orientati verso il partito filomarciano, trovarono in tale sistema di *patronage* un'opportunità per consolidare il proprio status di giurisdicenti, e per inserirsi stabilmente nella rete di potere veneziana<sup>9</sup>. Questa integrazione non solo contribuì alla stabilità del dominio veneziano nel Bresciano, ma confermò la capacità della famiglia di coniugare la gestione del potere locale con l'appartenenza a circuiti di potere sovraregionale<sup>10</sup>.

---

Orzinuovi. Nel Quattrocento, la famiglia ottenne pure le terre di Gabbiano e Pavone, confiscate rispettivamente alle famiglie Emili e Occanoni, che rimasero sotto la giurisdizione del ramo di Padernello (B). Si vedano, oltre all'Appendice: GUERRINI, *Una celebre famiglia lombarda cit.*, pp. 189-201; GIOIA, *La nobiltà cit.*, p. 44 n. 8.

- 8 V. Giusi VILLARI, «Fortificazioni bresciane lungo l'Oglio», in Graziella COLMUTO ZANELLA (cur.), *Territorio e fortificazioni*, Bergamo, Edizioni dell'Ateneo, 1999, pp. 77-94.
- 9 Un elemento di rilievo nel sostegno militare offerto alla Serenissima fu l'alleanza politico-militare con altri casati di tradizione guelfa, tra cui spicca quello dei Colleoni. Bartolomeo Colleoni, capitano generale delle milizie veneziane dal 1455 al 1475, intrecciò stretti rapporti con la famiglia Martinengo, sposando una sua esponente, Tisbe. Inoltre, collaborò attivamente con diversi membri del casato nel corso delle sue campagne militari. A testimonianza di questo legame, Colleoni diede in moglie le proprie figlie Orsina, Caterina e Isotta rispettivamente a Gherardo (I), Gaspare (C) e Giacomo Martinengo (del ramo della Motella; G), suoi fidati collaboratori. Privo di discendenza maschile, il condottiero affidò la continuità del proprio nome e dei propri beni ai nipoti Alessandro ed Estore, figli di Gherardo e Orsina (I). A loro fu concessa la giurisdizione feudale su Cavernago e Malpaga nella Bergamasca, dando origine al ramo dei Martinengo Colleoni. V. il convegno "Bartolomeo Colleoni. Condottiero e mecenate delle arti. Nuovi studi", svoltosi il 12 aprile 2025 presso l'ex Palazzo Colleoni, oggi sede della Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri di Brescia ("Padri della Pace"). L'evento, organizzato dal Preposito Padre Tiziano Sterli in collaborazione con la storica dell'arte Paola Bonfadini, ha visto la partecipazione dell'autore in qualità di relatore. Gli atti del convegno sono attualmente in fase di redazione e la pubblicazione è prevista entro la fine del 2025.
- 10 Per approfondire la sopravvivenza delle "isole" feudali nei territori della Terraferma veneziana e il complesso rapporto tra i nobili giurisdicenti di queste e Venezia, si consultino: Giuseppe GULLINO, «I patrizi veneziani di fronte alla proprietà feudale (secoli XVI-XVIII). Materiale per una ricerca», in *Quaderni Storici*, 1980, n. 43, pp. 162-193; Id., «Un problema aperto: Venezia e il tardo feudalesimo», in *Studi Veneziani*, 1983, n. 7, pp. 183-196; Sergio ZAMPERETTI, *I piccoli principi. Signorie locali, feudi e comunità soggette nello Stato*

Antonio Martinengo da Padernello (A e B), morto nel 1473, si distingue come una delle figure più rappresentative della sua casata durante le guerre tra Venezia e Milano<sup>11</sup>. Nipote di Prevosto, abbracciò senza esitazione la causa veneziana fin dall'inizio del conflitto, schierandosi con la Serenissima insieme al fratello Leonardo (A, D ed E). Entrambi operarono inizialmente sotto il comando di Francesco Bussone, noto come il Carmagnola, mettendo a disposizione di Venezia la strategica località di Urago d'Oglio, situata al confine con il ducato di Milano, e parte dei possedimenti familiari. La loro partecipazione attiva alle operazioni militari, tra cui la battaglia di Maclodio del 12 ottobre 1427, rafforzò il legame con la Repubblica di Venezia<sup>12</sup>. Per il suo lungo servizio nell'esercito veneziano, Antonio ottenne, nel 1443, l'investitura a giurisdicente feudale delle località di Pavone e Gabbiano (oggi parte di Borgo San Giacomo) e, nel 1448, l'ingresso nel patriziato veneziano per sé e i suoi discendenti, consolidando così il prestigio della famiglia<sup>13</sup>.

---

*regionale veneto dall'espansione territoriale ai primi decenni del '600*, Venezia, Il Cardo, 1991; Id., «Stato regionale e autonomie locali: signorie e feudi nel dominio veneziano di Terraferma in età moderna», in *Studi Veneziani*, 1991, n. 21, pp. 111-136.

- 11 In merito alla figura di Antonio Martinengo: GUERRINI, *Una celebre famiglia lombarda cit.*, pp. 265-270; Gabriele ARCHETTI, «Antonio Martinengo», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 71, anno 2008.
- 12 Il coinvolgimento dei fratelli Antonio e Leonardo Martinengo nella battaglia di Maclodio, così come il loro contributo alla vittoria veneziana, è attestato da una preziosa testimonianza coeva: una lettera indirizzata al conte Vinciguerra d'Arco, redatta il giorno stesso dello scontro e un tempo conservata nell'Archivio capitolare della cattedrale di Trento. Nel documento, i due fratelli riferiscono dell'assedio durato quindici giorni al castello di Urago, a loro soggetto, da parte dell'esercito del duca di Milano. Le forze milanesi, dotate di bombarde, riuscirono a espugnare la rocca il 12 ottobre, alla vigilia della battaglia, distruggendola poi con il fuoco, nonostante un tentativo di soccorso da parte delle truppe veneziane. Antonio e Leonardo ebbero tuttavia modo di riscattarsi il giorno seguente, prendendo parte attiva alla battaglia di Maclodio e contribuendo al successo dell'esercito della Serenissima. Tra le fila nemiche è menzionato anche un certo «Cesare consanguineo nostro de Martinengo», identificabile con il condottiero visconteo Cesare Martinengo, appartenente al ramo che sarà in seguito conosciuto come «Cesaresco» (M). Si veda in merito Germano POLI, *La battaglia di Maclodio secondo un nuovo documento*, Trento, Tipografia del comitato diocesano, 1903.
- 13 Girolamo Alessandro CAPELLARI VIVARO, *Campidoglio Veneto, in cui si hanno l'Armi, l'origine, la serie de gl'huomini illustri et gli Albori della Maggior parte delle Famiglie, così estinte, come viventi, tanto cittadine quanto forastiere, che hanno goduto e che godono della Nobiltà Patritia di Venetia*, BNMc, Codd. It. VII, 15-18 (=8304-8307), VII, 15 (8304), ff. 57r-58v, S.

Cesare Martinengo (M), morto probabilmente all'inizio del 1460, è un esempio emblematico della politica veneziana di trasformare in alleati e clienti i membri delle più potenti famiglie nobiliari bresciane attraverso investiture feudali e la concessione di privilegi. Cesare fu il capostipite del ramo della famiglia che dalla metà del Cinquecento sarà noto come "Cesaresco" e, inizialmente, servì come condottiero fedele ai Visconti. Il suo ruolo nelle guerre tra Milano e Venezia, in cui fornì supporto militare ora all'una, ora all'altra parte, ne estese il prestigio e il patrimonio fondiario<sup>14</sup>.

Nel 1432, il doge Francesco Foscari gli concesse in feudo, per sé e i suoi discendenti, la terra di Orzivecchi, località strategica situata a pochi chilometri dal confine con il territorio cremonese di Soncino<sup>15</sup>. Successivamente, nel 1439, il duca Filippo Maria Visconti di Milano - sotto la cui bandiera Cesare era nel frattempo passato - gli attribuì la giurisdizione di mero e misto impero e la potestà di gladio<sup>16</sup>. Negli anni seguenti Cesare Martinengo si riavvicinò a Venezia, riuscendo così a conservare la giurisdizione feudale su Orzivecchi.

Un episodio significativo del suo percorso fu il duello, combattuto e vinto nel febbraio del 1454, contro Troillo Cerpellone, campione di Tristano Sforza e tra i più importanti condottieri dell'esercito visconteo. Ne fu causa una disputa che riflette perfettamente la situazione geopolitica del periodo: ebbe infatti ad oggetto la deviazione di una parte della portata dell'Oglio da Roccafranca, territorio sotto il dominio di Cesare<sup>17</sup>.

---

14 In merito alla figura di Cesare Martinengo: GUERRINI, *Una celebre famiglia lombarda cit.*, pp. 407-412; Gabriele ARCHETTI, «Cesare Martinengo», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 71, anno 2008. Le informazioni fornite nei due testi, non sempre attendibili, sono da integrare con: Augusto GOLETTI et alii, «Fortunato Martinengo: informazioni tratte dall'Archivio Storico della famiglia», in SELMI, BIZZARINI (cur), *Fortunato Martinengo cit.*, pp. 17-50.

15 GOLETTI ET ALII, *Fortunato Martinengo cit.*, p. 21, n. 15. La notizia è attestata nella documentazione conservata presso l'Archivio Familiare Martinengo Cesaresco.

16 *Ibidem*.

17 Nel 1454, Tristano Sforza, figlio del duca di Milano Francesco Sforza, ordinò la deviazione di parte delle acque del fiume Oglio verso i suoi possedimenti a Soncino, causando danni ai territori di Cesare Martinengo a Roccafranca. In risposta, Martinengo fece distruggere le strutture abusive realizzate per la deviazione del corso d'acqua. Tristano Sforza chiese allora l'intervento di uno dei principali condottieri sforzeschi, Troillo Cerpellone, identificabile forse con Troilo Rossano, cognato di Francesco Sforza, o più probabilmente con Antonio "Colella" Sanseverino, di origine napoletana. Il compito di Cerpellone fu quello di ripristinare le strutture distrutte, un'azione che esacerbò il conflitto con Martinen-

Il Bresciano si era ormai distaccato dai domini del ducato di Milano, mentre alcuni membri della nobiltà locale - tra cui lo stesso Cesare - si affermavano come signori di territori di confine, con potentati ostili a Venezia. Ciò garantiva loro una relativa indipendenza dall'autorità centrale, che tuttavia cercò sempre di integrarli nel proprio sistema politico-militare conferendogli cariche e nomine di prestigio.

### *3 I Martinengo tra Francia, Spagna, Impero e Venezia (1509-1516)*

Durante la guerra della Lega di Cambrai (1508-1516), la famiglia Martinengo diversificò le proprie strategie politiche correlativamente alle mutevoli dominazioni su Brescia. La disastrosa sconfitta veneziana, nella battaglia di Agnadello del 14 maggio 1509, portò a una crisi dello Stato regionale veneziano. Brescia passò sotto il controllo di diverse potenze: inizialmente della Francia, poi della Spagna e dell'Impero, per poi ritornare sotto Venezia<sup>18</sup>.

Molti membri della famiglia Martinengo sostennero l'occupazione francese

---

go. L'episodio raggiunse il suo culmine con un duello tra i due capitani, svoltosi l'8 febbraio 1454 nella località della Macina, situata tra Orzinuovi e Soncino. L'evento suscitò un notevole interesse, tanto che, secondo le cronache, vi assistette persino il duca Francesco Sforza insieme al suo seguito. Il confronto ebbe inizio a cavallo, con le lance, con l'obiettivo di disarcionare o ferire l'avversario. Martinengo riuscì a colpire Cerpollone al fianco sinistro, nonostante la protezione dell'armatura in piastre. Sebbene gravemente ferito, Cerpollone continuò a combattere. Martinengo ne approfittò e, impugnando un'arma da punta - probabilmente uno stocco - sferrò un colpo decisivo alla visiera dell'elmo dell'avversario, facendolo precipitare da cavallo. Nonostante le numerose ferite, Cerpollone rifiutò di arrendersi, e il duello proseguì a terra. Entrambi i contendenti impugnarono delle armi in asta, identificate da Ottavio Rossi come "azze", e continuarono il combattimento. Lo scontro terminò quando Martinengo riuscì a colpire alla testa il suo avversario. Solo l'intervento di alcuni presenti, che lo convinsero a deporre le armi, pose fine al duello. Cerpollone si dichiarò sconfitto, si tolse l'elmo e venne trasportato su una barella fino a Soncino, probabilmente nella residenza di Tristano Sforza. Sul duello v. Pandolfo NASSINO, *Registro di molte cose seguite*, BQBs, ms. C. 15, ff. 321 r e v; Domenico CODAGLI, *Historia Orceana*, Brescia, appresso Gio. Battista Borella, 1592, pp. 69-71; Ottavio ROSSI, *Elogi storici di bresciani illustri*, Brescia, per Bartolomeo Fontana, 1620, pp. 160-162; ARCHETTI, *Cesare Martinengo cit.*; Maria Nadia COVINI, «Alcune note su scontri, duelli e giochi militari nella documentazione della Lombardia ducale del XV secolo», in Uwe ISRAEL, Christian JASER (cur.), *Agon und Distinktion: Soziale Räume des Zweikampfs zwischen Mittelalter und Neuzeit*, Berlin, Lit Verlag, 2016, pp. 135-145; 139-140.

18 Sul periodo: Carlo PASERO, *Francia, Spagna, Impero a Brescia, 1509-1516*, Brescia, Tipolito Fratelli Geroldi, 1958.

di Brescia, avvenuta attraverso una dedizione formale della città. Tuttavia, il re di Francia e i suoi funzionari favorirono la famiglia Gambara, rivale di diversi rami Martinengo<sup>19</sup>. Nonostante il malcontento, la maggior parte dei Martinengo mantenne un atteggiamento neutrale o ambiguo, anche durante la rivolta cittadina del febbraio 1512, repressa sanguinosamente dalle truppe di Gaston de Foix il 19 febbraio<sup>20</sup>.

Marco, del ramo dei conti palatini (H), e Cesare II del ramo poi definito “Cesaresco” (M), sostennero apertamente gli occupanti francesi e, nel caso di Cesare, anche le forze spagnole e imperiali. Al contrario, Giovanni Giacomo Martinengo da Erbusco (N), membro di un ramo minore della famiglia privo di privilegi feudali, partecipò attivamente alla congiura all’origine della sollevazione del 1512, dopo essere già stato coinvolto in una congiura precedente nel 1511<sup>21</sup>.

Cesare II Martinengo, imparentato con i conti Gianfrancesco e Niccolò Gambara, perseguì una politica filofrancese che gli valse il titolo di ciambellano del Re Luigi XII. Nel 1509, ottenne l’elevazione del feudo di Orzivecchi a contea, con la concessione del titolo comitale per sé e i suoi discendenti<sup>22</sup>. Dopo il ritorno di Brescia sotto il controllo veneziano nel 1516, la Serenissima adottò una politica conciliatoria verso la nobiltà locale che aveva sostenuto le potenze straniere.

---

19 Sul ruolo della famiglia Gambara nel *regime change* del 1509: Stephen D. BOWD, «Alda Pio Gambara and Regime Change in Brescia during the Italian Wars», in Alexander LEE, Brian Jeffrey MAXSON (cur), *The Culture and Politics of Regime Change in Italy (c. 1494-c. 1559)*, Abingdon, Routledge, 2002, pp. 190-208.

20 Sulla rivolta e sulla sua successiva soppressione: VASCO FRATI et alii (a cura di), *Il sacco di Brescia: testimonianze, cronache, diari, atti del processo e memorie storiche della Presa memoranda et crudele della città nel 1512*, 3 voll., Brescia, Grafo, 1989-1990.

21 Sulla figura di Giovanni Giacomo Martinengo di Erbusco: GUERRINI, *Una celebre famiglia lombarda cit.*, pp. 526-527; VASCO FRATI ET ALII (a cura di), *Il sacco di Brescia cit.*, vol. 1, pp. 61-128. In quest’ultima opera sono riportate anche le cronache, scritte dallo stesso Martinengo, sulle congiure da lui organizzate o alle quali contribuì. Tra i membri della famiglia Martinengo che continuarono a combattere per la Repubblica di Venezia anche dopo la disfatta di Agnadello, spicca il conte Bartolomeo III Martinengo di Villachiarà (F). Dopo essere riuscito a liberarsi dalla prigionia imperiale nel 1514, ricoprì un ruolo di primo piano come capitano al servizio della Serenissima: GUERRINI, *Una celebre famiglia lombarda cit.*, pp. 484-488. Degno di menzione è anche Giovanni Maria Martinengo, del ramo della Motella (G), tra i primi nobili bresciani a cospirare contro i francesi. Tuttavia, il suo tentativo di congiura fu scoperto e, accusato di tradimento, venne giustiziato per decapitazione il 10 settembre 1510: PASERO, *Francia, Spagna e Impero cit.*, pp. 168-171.

22 GOLETTI ET ALII, *Fortunato Martinengo cit.*, p. 23. L’informazione è attestata nella documentazione conservata presso l’Archivio Familiare Martinengo Cesaresco.

Cesare non solo non subì condanne, ma vide confermato il titolo comitale per i suoi discendenti e fu integrato nell'esercito veneziano come capitano<sup>23</sup>.

#### *4 Capitani e governatori: i Martinengo nelle strutture militari veneziane*

Il ritorno di Brescia e del suo contado sotto il dominio veneziano nel 1516 segnò una fase di stabilizzazione politica e favorì l'adesione, quasi unanime, dei vari rami della famiglia Martinengo alla causa della Serenissima. Nel corso dei quasi tre secoli successivi di governo veneziano, le condotte militari e gli incarichi offerti dalla Repubblica di Venezia costituirono per i Martinengo non solo un'importante fonte di reddito, ma anche un mezzo per accrescere il proprio prestigio all'interno dell'aristocrazia, bresciana e italiana. I Martinengo si distinsero come una delle casate più influenti nella consolidata tradizione militare della nobiltà feudale della Terraferma.

Oltre a incarnare gli ideali cavallereschi e militari del tempo, alcuni membri della famiglia parteciparono attivamente al rinnovamento delle difese dello Stato veneziano. Essi non solo fornirono risorse materiali, ma contribuirono anche allo sviluppo delle strategie difensive e dell'architettura militare, che andava incrementandosi in quegli anni, specialmente a Venezia e, in misura minore, a Brescia. Ne sono testimonianza i diversi trattati in materia pubblicati in quel periodo, alcuni dei quali furono dedicati a membri della famiglia Martinengo.

I paragrafi successivi approfondiranno il ruolo assunto dai Martinengo nell'organigramma militare veneziano, analizzandone l'operato sia in qualità di capitani, sia come organizzatori delle strutture difensive della Serenissima.

Durante il periodo della dominazione veneziana su Brescia (1426-1797), numerosi membri della famiglia Martinengo prestarono servizio nell'esercito della Serenissima, in qualità di capitani di unità militari. In particolare, erano molto apprezzati come comandanti di cavalleria, grazie alla solida tradizione cavalleresca del loro casato, di matrice feudale, condivisa anche da altre famiglie nobiliari della Terraferma veneziana, come gli Avogadro e i Collalto. Questo contributo risultò essenziale per la struttura militare della Serenissima, la quale, di per sé,

<sup>23</sup> GUERRINI, *Una celebre famiglia lombarda cit.*, pp. 413-415. Sull'investitura comitale ai figli di Cesare: GOLETTI ET ALII, *Fortunato Martinengo cit.*, p. 24, n. 21. La notizia è attestata nella documentazione conservata presso l'Archivio Familiare Martinengo Cesaresco.

non disponeva di un'esperienza consolidata nel settore della cavalleria<sup>24</sup>.

In alcuni casi, membri della famiglia Martinengo che ambivano a entrare nell'apparato militare veneziano, si rivolgevano direttamente alle autorità della Repubblica per ottenere il comando di una compagnia, facendo leva sulla fedeltà dimostrata dalla propria famiglia o sulle imprese eroiche dei propri antenati.

Spesso il comando delle compagnie di cavalleria si trasmetteva secondo un criterio dinastico, passando di padre in figlio<sup>25</sup>. Un esempio significativo si registra nel 1570, quando Antonio III Martinengo da Padernello (B) ereditò il comando della compagnia del padre Girolamo, composta da 100 lance. La copia del documento che conferma tale concessione elogia il defunto Girolamo, il quale aveva perso la vita a causa di una malattia contagiosa mentre si dirigeva a Famagosta, assediata dai turchi, con un contingente di 2.000 uomini da lui reclutati<sup>26</sup>.

L'anno successivo, nel 1571, Giovanni Battista Martinengo, esponente del ramo poi noto come "dalle Palle" (E), rivendicò il comando della banda d'armi che era stata dello zio Alvise: nel suo appello alle autorità veneziane, Giovanni Battista sottolineò la lunga tradizione di fedeltà della famiglia alla Repubblica e il valore dimostrato dallo zio, caduto in battaglia dopo la presa di Famagosta da parte dei turchi. La richiesta venne accolta e gli fu assegnata la condotta di 30 «huomini d'armi», che in precedenza erano stati sotto il comando dello zio Alvise e, ancor prima, del padre Pietro<sup>27</sup>.

Il capitano della compagnia aveva la responsabilità totale della gestione dell'unità, inclusi gli aspetti economici, come attestano alcuni documenti contabili conservati nell'Archivio di Stato di Brescia. Tra i suoi doveri rientravano l'approvvigionamento di munizioni e armi, nonché il pagamento dei soldati<sup>28</sup>. Il suo stipendio variava in base al numero di uomini sotto il proprio comando: ad

---

24 PEZZOLO, *Un San Marco cit.*, pp. 81-89; MALLETT, HALE, *The Military Organization cit.*, pp. 315, 321 e 371.

25 PEZZOLO, *Un San Marco cit.*, p. 86.

26 ASBs, Archivio Martinengo Dalle Palle, b. 383, mazzo primo n. 48, Suppliche Martinengo per condotta di gente d'armi, atto dell'8 luglio 1570.

27 ASBs, Archivio Martinengo Dalle Palle, b. 383, mazzo primo n. 48, Suppliche Martinengo per condotta di gente d'armi, atti del 14 gennaio 1571 e 23 settembre 1572.

28 Tali responsabilità del capitano sono attestate, ad esempio, nei libri contabili della compagnia di cavalleria del nobile Alessandro Martinengo del ramo Dalle Palle (E), redatti nei primi anni del Settecento: ASBs, Archivio Martinengo Dalle Palle, b. 383, mazzo primo n. 52.

esempio, Antonio III Martinengo percepiva un compenso annuo di 1.000 ducati per guidare 100 soldati, mentre Giovanni Battista riceveva 300 ducati all'anno per il comando di 30 uomini; a ogni membro della compagnia, in entrambe le condotte, erano destinati 10 ducati<sup>29</sup>. Nei casi in cui la compagnia non fosse ancora stata costituita, al capitano spettava anche l'arruolamento degli uomini<sup>30</sup>.

Tra le cariche di rilievo ricoperte dai membri della famiglia Martinengo si annovera anche quella di governatore delle milizie urbane e delle piazzeforti. L'incarico, di durata variabile, attribuiva al governatore il comando e la gestione della guarnigione dislocata nel territorio di sua competenza. A queste funzioni si affiancavano, talvolta, specifiche responsabilità di natura amministrativa legate alla gestione delle forze armate locali. In alcuni casi, inoltre, al neoeletto governatore veniva demandato anche il reclutamento iniziale delle truppe, come accadde per il già citato Alvise Martinengo (E)<sup>31</sup>. Oltre alla gestione del personale militare, il governatore coordinava attivamente il munizionamento e supervisionava eventuali rinnovamenti delle fortificazioni.

L'importanza di tali responsabilità è ben attestata dalle fonti dell'epoca. L'opera i "Due Dialoghi" (Venezia, 1567), di Giacomo Lanteri, esalta le competenze in architettura militare di Girolamo Martinengo da Padernello (B), sottolineando come, durante il suo governatorato a Corfù, fosse stato costruito un baluardo di straordinaria resistenza<sup>32</sup>. Si distinsero, nella riorganizzazione delle difese terre-

29 ASBs, Archivio Martinengo Dalle Palle, b. 383, mazzo primo n. 48, Suppliche Martinengo per condotta di gente d'armi, atti dell'8 luglio 1570 e del 23 settembre 1572.

30 Un esempio significativo di ciò è il diploma del 1509, con il quale veniva conferito al nobile Battista Martinengo, appartenente al ramo poi noto come "Dalle Palle" (E), il comando di una compagnia di cento lancieri, incaricandolo di reclutare uomini di valore ed esperti: ASBs, Archivio Martinengo Dalle Palle, b. 311, filza 12, diploma del 16 aprile (?) 1509.

31 Sui compiti affidati ai diversi enti e figure che componevano il complesso governativo-militare veneziano nel Cinquecento e nel primo Seicento: MALLETT, HALE, *The Military Organization cit.*, pp. 248-283.

Un documento particolarmente interessante riguardo alla figura del governatore delle milizie è la nomina del nobile Alvise Martinengo a governatore di Canea (odierna Chania) datata al febbraio del 1570, in cui viene enfatizzata l'importanza strategica della piazzaforte per il controllo di Creta. Al nobile viene affidato il comando di 500 uomini per «detta custodia», che sarebbero stati reclutati direttamente da Martinengo: ASBs, Archivio Martinengo Dalle Palle, b. 311, filza 12, atti del 16 e 18 febbraio 1570.

32 Giacomo LANTERI DA PARATICO, *Due dialoghi di M. Iacomo de' Lanteri da Paratico, bresciano*, Venezia, appresso Vincenzo Valgrisi, & Baldessar Costantini, 1557, p. 90. V. Gloria VIVENZA, «Giacomo Lanteri da Paratico e il problema delle fortificazioni nel secolo XVI»,

stri e marittime della Repubblica di Venezia, anche Ercole Martinengo da Barco (D) e Marcantonio Martinengo da Villachiara (F). Tutti questi nobili ricoprirono l'incarico di governatore delle milizie in città e fortezze oggetto di importanti interventi di ristrutturazione.

Girolamo Martinengo (morto nel 1570) era profondamente legato a Francesco Maria I Della Rovere, figura centrale del rinnovamento delle difese veneziane dello Stato da Terra: al suo servizio ricoprì il ruolo di vessillifero e luogotenente<sup>33</sup>. Girolamo fu governatore per due volte a Candia (1548-1550 o 1551; documentato nel 1567), a Peschiera (1551-1552)<sup>34</sup>, a Corfù (1552-?)<sup>35</sup> e a Verona (documentato nel 1560-1561)<sup>36</sup>. Inoltre, contribuì attivamente al rinnovamento delle fortificazioni di Padova e Udine. Nel 1561, collaborò con Sforza Pallavicino al potenziamento delle difese di Bergamo, un nodo strategico fondamentale per la

---

in *Economia e Storia*, XXII, 1975, IV, pp. 517-524; Giusi VILLARI, «I trattati di Giacomo Lanteri di Paratico», in Gualberto RICCI CURBASTRO (cur.), *Strutture difensive e territorio: armi, fortezze e trattatisti bresciani all'epoca della Serenissima*, atti di convegno (Rovato, 3-4 novembre 1990), Palazzolo, 1992, pp. 46-51; Marco BIFFI, «Prime annotazioni sul lessico architettonico militare di Giacomo Lanteri», in *Studi di Memofonte*, numero 18/2017, pp. 145-181.

33 In merito alla figura di Girolamo Martinengo: Carlo PROMIS, *Biografie di ingegneri militari italiani dal secolo XIV alle metà del XVIII*, Torino, Bocca, 1874, pp. 354-356; GUERRINI, *Una celebre famiglia lombarda cit.*, pp. 276-280; Gino BENZONI, «Girolamo Martinengo», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 71, anno 2008. Su Francesco Maria I Della Rovere e l'operazione di rinnovamento delle difese dello stato regionale veneziano: Amelio FARA, *La città da guerra nell'Europa Moderna*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 54-64; CONCINA, MOLteni *cit.*, pp. 92-102; Guglielmo VILLA, «All'origine del fronte bastionato nella terraferma veneziana», in FIORE (cur.), *L'architettura militare cit.*, pp. 99-117.

34 Girolamo Martinengo, insieme a Sforza Pallavicino e Paolo Manfron, fu tra gli esperti incaricati di valutare la situazione della fortezza di Peschiera, la cui configurazione presentava criticità nelle piazze basse, penalizzate dalla posizione dominante del terreno circostante. Tutti i consulenti interpellati concordarono sull'urgenza di intervenire con delle modifiche, e nel 1555 il Senato deliberò di procedere con la ristrutturazione dell'assetto delle piazze basse e delle cannoniere: Lino Vittorio BOZZETTO, *Peschiera. Storia della città fortificata*, Peschiera (VE), Franke, 1997, pp. 94-95.

35 ASBs, Fondo Cimeli, *Diario di Ludovico Caravaggi*, ff. 74r, 115v, 130v, 314r e 330r.

36 A Verona, Girolamo svolse un ruolo di rilievo nel processo di rinnovamento delle strutture difensive cittadine. In particolare, gli fu affidata la responsabilità della costruzione del bastione di Sant'Agostino, la cui posa della prima pietra avvenne il 3 settembre 1561: BENZONI, *Girolamo Martinengo cit.* In merito alla fortificazione di Verona in epoca veneta: Luca PORTO, *Una piazzaforte in età moderna. Verona come città fortezza*, Milano, Franco Angeli, 2009.

protezione della Lombardia veneziana<sup>37</sup>.

Tra i contributi più significativi di Girolamo Martinengo merita particolare attenzione il “Parere sopra la fortificazione del Friuli”, redatto nel 1566 su richiesta delle autorità veneziane<sup>38</sup>. Il documento si apre con una riflessione su quali potrebbero essere le strategie difensive da adottare nel caso di un attacco nemico. Egli ne individua tre: presidiare i punti d’accesso al territorio, mantenere sul posto un esercito numeroso, fortificare alcuni centri strategici. La prima soluzione viene scartata a causa della particolare morfologia del Friuli, che rende impraticabile un efficace controllo dei varchi. La seconda viene giudicata rischiosa, soprattutto per la difficoltà di affrontare eserciti potenti, come quello ottomano, in campo aperto. Martinengo propende quindi per la terza opzione: la fortificazione del territorio mediante la trasformazione di Udine in una grande fortezza. La scelta ricade su questa città in virtù della sua centralità e rilevanza politica all’interno della regione; a ciò si aggiungono la sua posizione in pianura e la relativa prossimità sia ai confini imperiali sia ad altre piazzeforti della Serenissima, in grado di fornirle supporto in caso di assedio. Inoltre, il terreno sassoso in cui sorge la città viene ritenuto adatto a resistere agli attacchi con uso di mine.

Nella seconda parte della relazione, Martinengo critica le alternative proposte, ovvero la fortificazione di Sant’Elia (attuale Fogliano Redipuglia) e di Strassoldo. L’eccessiva vicinanza della prima ai confini con l’Impero rischia di generare tensioni diplomatiche. Strassoldo, proposta da Giulio Savorgnan, collocata al «finimento» del Friuli, è isolata rispetto ad altri centri fortificati, e la sua posizione in area paludosa la rende vulnerabile alle epidemie in caso di lungo assedio.

Le osservazioni di Martinengo venivano condivise anche dal condottiero Astorre Baglioni, anche lui consultato in qualità di esperto<sup>39</sup>. Tuttavia, le loro proposte incontrarono l’opposizione degli altri due specialisti coinvolti, Giulio Savorgnan e Sforza Pallavicino<sup>40</sup>. Inoltre, le autorità veneziane scelsero di ri-

37 CARAVAGGI *cit.*, f. 253v; «Diari dei Pluda di Castenedolo (1542-1651)», in Paolo GUERRINI (cur.), *Le cronache inedite bresciane dei secoli XV – XIX*, vol. II, Brescia, Edizioni del Morretto, 1928, pp. 339-414; 354. Sulle fortificazioni veneziane di Bergamo si veda Nicholas FIORINA, Roberta FRIGENI (cur.), *Le mura nella storia. Tesori di una città-fortezza del Rinascimento*, catalogo di mostra, Varese, Nomos Edizioni, 2023.

38 BNCr, ms. Vitt. Em. 1034, cc. 463r-479r.

39 BNCr, ms. Vitt. Em. 1034, cc. 480r-488v.

40 LA PENNA, *Fortezza cit.*, pp. 15-16.

mandare la questione della difesa del Friuli, che fu ripresa solo negli ultimi anni del Cinquecento. In quel periodo l'idea del Martinengo, di fortificare Udine, era molto sostenuta nel dibattito strategico, ma finì col non prevalere mai: la scelta definitiva fu quella di costruire *ex novo* la fortezza di Palmanova, a circa 17 chilometri in linea d'aria da Udine.

Un'altra figura di rilievo della famiglia Martinengo, nell'ambito dell'organizzazione militare, fu Ercole, del ramo da Barco, il quale, dopo una sfortunata esperienza al servizio della monarchia francese nel 1544, venne successivamente reintegrato nelle fila dell'esercito veneziano<sup>41</sup>. Come Girolamo, anche Ercole si distinse negli anni successivi come governatore di importanti piazzeforti veneziane, tra cui Cattaro (1548-1550), Candia (1550-1555) e Famagosta (1559-1561)<sup>42</sup>. Proprio a Famagosta, dove morì nel 1561, partecipò attivamente al dibattito sul rafforzamento delle difese di Cipro, sotto la direzione di Giulio Savorgnan, incaricato dalla Serenissima<sup>43</sup>.

Marcantonio Martinengo da Villachiara, nato intorno al 1545, entrò al servizio di Venezia dopo una lunga esperienza militare all'estero, dapprima in Piemonte, sotto il comando del duca Emanuele Filiberto di Savoia, e successivamente in Francia, contro gli ugonotti<sup>44</sup>. Nel 1589, in qualità di governatore di Bergamo, espresse un parere sulla "fortificazione della cappella" della città<sup>45</sup>. Tra il 1593 e il 1599, collaborò con Giulio Savorgnan e Bonaiuto Lorini alla progettazione e alla realizzazione della fortezza di Palmanova, di cui fu il primo governatore<sup>46</sup>.

Per comprendere il ruolo di Marcantonio Martinengo nella progettazione della fortezza di Palmanova, è necessario distinguere almeno due fasi principali. La

---

41 CARAVAGGI *cit.*, ff. 38v e 40v. In merito alla figura di Ercole Martinengo: GUERRINI, *Una celebre famiglia lombarda cit.*, pp. 244-246.

42 CARAVAGGI *cit.*, ff. 105r, 175v, 176v e 219r.

43 GRIVAUD, *Venice cit.*, pp. 57, 86, 113, 114, 116, 119-120, 263 e 269.

44 In merito alla figura di Marcantonio Martinengo: PROMIS, *Biografie cit.*, pp. 707-712; GUERRINI, *Una celebre famiglia lombarda cit.*, pp. 490-492; Gino Benzoni, «Marcantonio Martinengo», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 71, anno 2008.

45 ATBs, Archivio Martinengo Palatini di Villagana, b. 59, mazzo 35 n. 4, relazione del 5 gennaio 1591.

46 In relazione alla progettazione di Palmanova, si vedano: Horst DE LA CROIX, «Palmanova: a study in Sixteenth Century Urbanism», in *Saggi e Memorie di storia dell'arte*, vol. 5, 1966, pp. 23-41; Piero DAMIANI, *Palmanova. La storia*, Udine, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli-Venezia Giulia, 1982; LA PENNA, *Fortezza cit.*; i diversi saggi sull'argomento presenti in FIORE (cur.), *L'architettura militare cit.*

prima è legata alla scelta del sito: nel settembre del 1593, Marcantonio Martinengo redasse una relazione sulle difese del Friuli. In questo testo egli sostiene l'opportunità di fortificare la città di Udine, riprendendo la proposta, già avanzata da Girolamo Martinengo e altri, quasi vent'anni prima. Marcantonio riconosceva alcuni limiti oggettivi del sito, in particolare la facilità con cui si potevano intercettare le risorse idriche, la scarsità in loco di materiali da costruzione, e la posizione isolata al centro della pianura friulana, che ne avrebbe reso difficoltoso il soccorso in caso di assedio: tuttavia riteneva che tali criticità potessero essere risolte con adeguate soluzioni tecniche. In alternativa o in concomitanza, propose la costruzione *ex novo* di una fortezza in un altro punto strategico del Friuli. Tra le opzioni indicate figurano Santa Maria di Foiano, «sul fine di monti che vengono da Monte Falcone», e Palmada, ovvero il sito dell'attuale Palmanova<sup>47</sup>.

Scartata definitivamente l'opzione della fortificazione di Udine, il 6 ottobre 1593 Martinengo presentò un progetto per l'edificazione di una nuova fortezza a Palmada, concepito per sfruttare al massimo le caratteristiche topografiche del sito<sup>48</sup>. La proposta venne respinta ma, nonostante il rigetto, Martinengo rimase coinvolto nella fase dei rilievi del terreno, e diresse personalmente un'accurata campagna topografica e sondaggi pedologici. Questi ultimi gli permisero di correggere precedenti valutazioni imprecise di altri ingegneri sulle acque sotterranee<sup>49</sup>.

Successivamente nominato governatore della nascente fortezza, e posto al comando di 500 uomini, Martinengo assunse un ruolo centrale nella direzione dei lavori<sup>50</sup>. La sua posizione lo condusse presto a scontrarsi con Giulio Savorgnan e, in alcuni casi, anche con l'architetto Bonaiuto Lorini.

La controversia con Savorgnan viene interpretata secondo due prospettive: da un lato, come contrapposizione tra un teorico dell'architettura militare, quale Savorgnan e un uomo d'armi, come Martinengo, forgiato nei conflitti francesi; dall'altro, come l'espressione di due differenti concezioni della fortezza, influenzate dai diversi scenari bellici affrontati. Savorgnan derivava le proprie tesi sulle

47 ATBs, Archivio Martinengo Palatini di Villagana, b. 59, mazzo 35 n. 4, relazione del 5 (?) settembre 1593.

48 ATBs, Archivio Martinengo Palatini di Villagana, b. 59, mazzo 35 n. 4, relazione del 6 ottobre 1593.

49 LA PENNA, *Fortezza cit.*, pp. 39-40.

50 *Idem*, p. 51.

esigenze difensive dalle esperienze maturate durante le guerre contro l'Impero Ottomano: pur non avendo preso militarmente parte a tali conflitti, privilegiava la necessità di poter resistere a eserciti numerosi, dotati di un efficace apparato di guastatori. Di contro, Martinengo portava con sé un bagaglio esperienziale nato sui teatri di guerra europei, in particolare le guerre di religione in Francia, dove le dinamiche belliche imponevano un ruolo più attivo alla piazzaforte, intesa non solo come strumento di resistenza, ma anche come base per sortite e contrattacchi<sup>51</sup>.

Le divergenze si focalizzarono su aspetti tecnici cruciali: la pendenza di scarpa e controscarpa, l'ampiezza del fossato e del passaggio coperto, la posizione dei cavalieri, la conformazione dei terrapieni e dei parapetti, l'alzato delle strutture e, infine, il metodo di affidamento dei lavori. Martinengo privilegiava il sistema dell'appalto, Savorgnan propendeva per la direzione diretta delle operazioni. Il contrasto sfociò in un fitto scambio di relazioni e controrelazioni, fino a una risoluzione provvisoria del Senato veneziano, datata 10 settembre 1594<sup>52</sup>. Il Senato deliberò di adottare il progetto presentato da Giulio Savorgnan, con l'eccezione di alcuni elementi specifici: per la strada coperta, la controscarpa e la pendenza

---

51 Per un approfondimento della questione, si rimanda al già citato testo di La Penna (*La fortezza cit.*), che offre un'esaustiva panoramica delle diverse dicotomie inerenti alla progettazione della fortezza. Le origini ideologiche sottese alle diverse dispute risultano chiaramente attestabili nella documentazione coeva. Nella già citata relazione del settembre 1593, Martinengo, prima di esporre le possibili soluzioni fortificatorie da adottare in Friuli, sottolineava come «il modo di difendersi sia relativo del modo d'essere offeso» e che da questo dipenda ogni scelta difensiva. Le osservazioni circa la necessità di una strategia fortificatoria commisurata alla natura dell'offesa trovano un significativo riscontro in un'altra relazione, datata 26 giugno 1594. Inizialmente attribuita a Martinengo in via ipotetica da La Penna, la paternità del testo può oggi essere confermata grazie al rinvenimento, da parte dell'autore, di una copia firmata (ATBs, Archivio Martinengo Palatini di Villagana, b. 59, mazzo 35 n. 4). In questo documento, Marcantonio risponde ad alcune critiche mosse da Giulio Savorgnan e sottolinea come la fortezza sorgesse in un'area di confine non solo minacciata dalla presenza ottomana, ma anche prossima ai domini dell'imperatore, il quale, «sebbene cristianissimo, ha nondimeno ivi il suo Stato vicino et confinante, pieno et macchiato d'ogni intorno di heretica pravità». Nello stesso testo, prima di offrire in maniera provocatoria le proprie dimissioni, Martinengo rivendica infine che le sue competenze in ambito di architettura militare siano frutto dell'esperienza diretta maturata durante le campagne, tanto nella conduzione dell'assedio quanto nella difesa delle piazzeforti. Si veda in merito LA PENNA, *La fortezza cit.*, pp. 72-85.

52 ATBs, Archivio Martinengo Palatini di Villagana, b. 59, mazzo 35 n. 4, documento del 10 settembre 1594.

dei parapetti, furono accolte le soluzioni proposte da Marcantonio Martinengo<sup>53</sup>. Queste eccezioni costituirono un significativo riconoscimento per l'uomo d'arme bresciano, che il 27 ottobre 1594 scrisse con soddisfazione al granduca Ferdinando I de' Medici, rivendicando il merito di aver «sradicato un'invecchiata opinione che si aveva in questa città del gran sapere d'alcuni nella professione del fortificare et molti altri abusi nella stessa materia»<sup>54</sup>.

Nonostante il prestigio acquisito, la gestione di Martinengo non fu esente da critiche. Tra le più severe vi fu quella di Garzoni, nipote del Savorgnan, che lo accusò di sperperi nella conduzione dei lavori<sup>55</sup>. A ciò si aggiunsero alcune proble-

53 È lo stesso Martinengo, in una relazione dell'ottobre o del novembre 1594 (ATBs, Archivio Martinengo Palatini di Villagana, b. 59, mazzo 35 n. 4), a delineare alcune delle caratteristiche del proprio modello progettuale: «La strada coperta deve essere larga in tutto passa cinque, compresa la banchetta che sarà cinque piedi alta uno e più del parapetto, che sarà quattro piedi in circa alto et haverà di declive tutta detta strada coperta verso la fossa piedi sette in circa sì che l'homo a cavallo che ha in detta strada coperta resta sicuro dall'offesa di fuori. La scarpa della contrascarpa doverà essere tanto alta quanto larga ciove (cioè) la diagonale del quadrato. La pendenza del parapetto sarà tale che l'archebugiero appoggiando l'arma sopra il declive d'esso parapetto venga a difendere tutta la detta strada coperta et anco parte della contrascarpa. Il terrapieno s'alzará venti piedi, sopra il quale si farà il parapetto grosso sei passa con la pendenza sudetta alto quattro piedi con una banchetta larga un passo e alta intorno a un piede e mezzo, doppo le quali seguirà lo spalto delle cortine et dietro alle fronte di bellovardi un piano di dieci passa per le violate dell'artiglierie et puoi seguerà il declive verso le piazze de bellovardi et verso l'habitato [...]. La fossa sia profundata cinque passa in larghezza di passa 22 alle punte de bellovardi et 25 al principio degli orecchioni». Nell'ambito delle antiche unità di misura veneziane, il *passo* corrispondeva approssimativamente a 1,74 metri, mentre il *piede* si aggirava intorno ai 34,8 centimetri.

54 ASFi, Principato Mediceo, Carteggio universale di Ferdinando I, 22 ottobre 1554, filza 852, c. 111r. La lettera è citata in PROMIS, *Biografie cit* (pp. 710-711) e LA PENNA, *La fortezza cit* (p. 60).

55 Tra le contestazioni mosse a Marcantonio Martinengo vi fu anche quella relativa all'elevato costo del bastione Villachiarà, la cui costruzione gli era stata affidata, ritenuto sproporzionato rispetto a quello del bastione Garzoni, realizzato in tempi più brevi e con una spesa inferiore: LA PENNA, *La fortezza cit.*, pp. 55-57. In risposta a tali accuse, il Martinengo redasse una dettagliata relazione, datata 31 agosto 1594, nella quale indicava una spesa complessiva di 13.993 ducati per il bastione Villachiarà, a fronte degli 8.036 ducati impiegati per quello costruito dal Garzoni. Nella sua difesa, Martinengo sollevava innanzitutto dubbi sull'attendibilità delle cifre fornite dal Garzoni, le quali, a suo dire, non erano state verificate da alcuno dei suoi uomini. Inoltre, anche qualora si fosse trattato di un conteggio veritiero, egli forniva alcune giustificazioni per la differenza di spesa. In particolare, osservava come il Garzoni avesse potuto avvalersi, fin dall'inizio dei lavori, di maestranze già impiegate nel cantiere di Palmanova. A ciò si aggiungeva la possibilità di disporre con continuità di carri per il trasporto dei materiali e di selezionare operai più competenti, ri-

matiche tecniche, come il crollo dei terrapieni nella primavera del 1595, causato da intense piogge e attribuito alla scelta, rivelatasi infelice, di un'incamiciatura dei terrapieni con doppio muro di zolle di terra, associata a una sagoma eccessivamente ripida<sup>56</sup>. Malgrado le difficoltà tecniche e le ripetute richieste di congedo per ragioni di salute o familiari, Martinengo risulta documentato alla direzione dei lavori almeno fino al 1599, seppur in condizioni fisiche sempre più precarie<sup>57</sup>.

A differenza di famiglie come i Sanmicheli o, in parte, i Savorgnan, i Martinengo non furono veri e propri architetti militari, bensì uomini che misero a disposizione della Serenissima la loro vasta esperienza nel campo delle armi, maturata anche attraverso lo studio dei trattati di architettura militare. Come osserva John R. Hale, la conoscenza dell'architettura militare era «one of the talents expected of the well educated, all-round soldier»<sup>58</sup>. Questi personaggi, sebbene spesso privi di incarichi ufficiali come quello di ingegnere militare, venivano consultati dai provveditori alle fortezze (preposti all'organizzazione delle opere di fortificazione) e da altri organi governativi veneziani per la progettazione e la supervisione delle piazzeforti, grazie alla loro vasta esperienza nel settore. Erano consulenti di fiducia, a cui le autorità veneziane attribuivano grande importanza: sebbene il loro contributo all'opera di fortificazione dei centri abitati del Dominio non fosse sempre prioritario, essi giocavano comunque un ruolo significativo nel processo decisionale<sup>59</sup>.

L'interesse dei Martinengo per la teoria e la pratica militare non si limitò all'architettura difensiva. Nei loro "pareri", ancora oggi conservati, emergono infatti riflessioni più ampie e approfondite, frutto dell'esperienza maturata nel campo della *res militaris*.

L'«Ordine dello illustre signor Hierolimo Martinengo come si de esercitar li soldati», custodito presso l'Archivio di Stato di Venezia e redatto dal sopramen-

---

conoscibili anche dal livello delle retribuzioni: ATBs, Archivio Martinengo Palatini di Villagana, b. 59, mazzo 35 n. 4, relazione del 31 agosto 1594.

56 LA PENNA, *La fortezza cit.*, p. 113.

57 Una delle ultime testimonianze della sua attività si trova in una relazione del provveditore generale Marcantonio Memmo, datata 26 aprile 1599, nella quale si riferisce che Martinengo era ancora alla direzione dei lavori, nonostante le precarie condizioni di salute lo costringessero quasi sempre a letto, nel vicino villaggio di Ronchis: BENZONI, *Marcantonio Martinengo cit.*

58 HALE, *The first fifty years cit.*, p. 183.

59 *Idem*, pp. 183-185.

zionato Girolamo Martinengo da Padernello (B), fornisce indicazioni dettagliate sulle modalità di addestramento della milizia, riflettendo un'approfondita conoscenza delle dinamiche militari<sup>60</sup>.

Altrettanto rilevanti sono i contributi di un altro personaggio già citato, il conte Marcantonio Martinengo da Villachiera (F), i cui pareri sono conservati nel fondo Martinengo Palatini di Villagana. Tra questi, si distingue la relazione dell'8 aprile 1590, in cui Martinengo propone strategie per difendere l'isola di Candia da un possibile sbarco turco<sup>61</sup>. Un altro documento, datato 20 dicembre 1590, offre invece precise direttive per la disciplina e l'organizzazione dei soldati, presumibilmente appartenenti alla guarnigione di Bergamo, città di cui Martinengo era governatore<sup>62</sup>.

Un caso emblematico della notevole importanza attribuita dalle autorità veneziane ai pareri è rappresentato dalla relazione redatta nel 1598 dal conte Francesco Martinengo Colleoni (I), cognato di Marcantonio. Dopo una lunga esperienza nell'esercito del duca di Savoia, Francesco entrò al servizio di Venezia, ottenendo il titolo di capitano generale della cavalleria leggera<sup>63</sup>. Nella sua relazione al Savio alla Scrittura (preposto principalmente alla supervisione e al controllo dei pagamenti alle truppe), sostenne con fermezza la necessità di rinnovare la cavalleria veneziana, promuovendo l'adozione su larga scala dei corazzieri a scapito dei lancieri<sup>64</sup>. In diversi passaggi del testo, Francesco richiamava la propria esperienza maturata sotto il duca Carlo Emanuele di Savoia.

La fermezza del già menzionato parere contrastava con la posizione molto più moderata di Giovanni Battista Del Monte, anch'egli capitano della cavalleria leggera, che nella sua relazione - strettamente legata a quella di Martinengo - pro-

60 ASVe, Dispacci, Capi da guerra, b. 4, Ordine dello illustre signor Hierolimo Martinengo come si de esercitar li soldati.

61 ATBs, Archivio Martinengo Palatini di Villagana, b. 59, mazzo 35 n. 4, relazione dell'8 aprile 1590.

62 ATBs, Archivio Martinengo Palatini di Villagana, b. 59, mazzo 35 n. 4, documento del 20 dicembre 1590.

63 ASBg, Carte Martinengo Colleoni, n. 67. La carica gli fu rinnovata nel 1605 (ASBs, Archivio Martinengo Dalle Palle, b. 117, filza 18, diploma del 9 ottobre 1605) e anche negli anni successivi.

64 ASBs, Archivio Martinengo Dalle Palle, b. 143, Parere circa la riforma delle lancie (relazione del 21 gennaio 1598). Almeno una copia della relazione è presente pure a Venezia: MALLETT, HALE, *The Military Organization cit.*, pp. 369-370.

pose un compromesso tra corazzieri e lancieri<sup>65</sup>.

Anche il conte Bartolomeo IV Martinengo Villagana (F), che aveva già combattuto insieme al parente Francesco durante le guerre di Savoia, si espresse a favore di una drastica riduzione dei lancieri, in un parere probabilmente redatto in risposta a un sondaggio del Senato<sup>66</sup>. Le posizioni espresse dai due Martinengo finirono col rivelarsi estremamente accurate, e contribuirono in modo significativo al rinnovamento della cavalleria veneziana agli inizi del Seicento.

Un altro illustre esponente della famiglia Martinengo, che si distinse nell'ambito militare, fu Giovanni Martinengo (E). Nel 1628, Giovanni ricevette l'ordine di ispezionare i vari presidi dello Stato di Terraferma veneziano, dove erano stanziati artiglierie e bombardieri. Il suo compito consisteva nel verificare, sotto la supervisione dei rappresentanti veneziani, lo stato delle artiglierie, delle munizioni e delle altre armi da fuoco, nonché nel valutare la qualità, l'attitudine e la competenza dei capi bombardieri<sup>67</sup>.

Nel fondo Martinengo Dalle Palle sono conservate numerose relazioni redatte da Giovanni, che offrono interessanti spunti sulle fortificazioni visitate<sup>68</sup>. Tra i documenti più rilevanti vi è una relazione sulla disposizione delle forze ai confini con lo Stato di Milano, testimonianza della tensione diplomatica tra Venezia e la Spagna, allora sovrana di quel territorio<sup>69</sup>. Di grande valore è altresì un resoconto

---

65 MALLETT, HALE, *The Military Organization cit.*, pp. 369-370.

66 ATBs, Archivio Martinengo Palatini di Villagana, b. 59, marzo 35 n. 5, La relazione fu probabilmente scritta in risposta al sondaggio di opinione dal Senato ai condottieri della Serenissima in merito all'impiego dei corazzieri, successivo alle due già citate relazioni di Francesco Martinengo e Giovanni Battista Del Monte: MALLETT, HALE, *The Military Organization cit.*, p. 370. Si veda anche Luca DOMIZIO, «The Italian contribution to the Transformations of Cavalry, XVI-XVII centuries», in Jeremy BLACK (cur.), *Cavalry Warfare: From Ancient Times to Today*, Società Italiana di Storia Militare, Nadir Media Srl, Roma, 2024, pp. 185-208; 195-196.

67 ASBs, Archivio Martinengo Dalle Palle, b. 311, filza 12, diploma del 17 febbraio 1628; b. 382, marzo n. 7, documento del 17 febbraio 1628.

68 ASBs, Archivio Martinengo Dalle Palle, bb. 382-383.

69 ASBs, Archivio Martinengo Dalle Palle, b. 382, marzo primo n. 27. Sulle tensioni diplomatiche tra la Repubblica di Venezia e gli Asburgo: Gaetano COZZI, *Il doge Nicolò Contarini: ricerche sul patriziato veneziano agli inizi del Seicento*, Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1958; Bruno ANATRA et alii (cur.), *Venezia e la Spagna*, Milano, Electa, 1988; Paolo PRETO, *I servizi segreti di Venezia. Spionaggio e controspionaggio al tempo della Serenissima: cifrari, intercettazioni, delazioni, tra mito e realtà*, Milano, Il Saggiatore, 1994, pp. 117-133 e 147-154.

sulla produzione di canne da fuoco a Gardone Valle Trompia, che dimostra il forte interesse della famiglia Martinengo per l'industria bellica bresciana<sup>70</sup>.

### 5 I Martinengo e l'editoria militare tra Brescia e Venezia

La specializzazione di alcuni membri della famiglia Martinengo nei diversi ambiti della teoria e della pratica militare risulta più chiara se considerata nel contesto della Brescia della prima Età Moderna. Come evidenziato da Cristiano Guarneri, tra il 1492 e il 1570, a Brescia furono pubblicate 29 opere di arte militare, di cui 18 inedite, rendendola il secondo centro europeo più attivo in questo campo dopo Venezia<sup>71</sup>.

Questo fervore editoriale si spiega con l'incontro favorevole tra domanda e offerta. La rilevanza strategica del territorio bresciano per l'industria editoriale era innanzitutto legata alla produzione cartaria, concentrata nella zona occidentale del Lago di Garda; inoltre, nelle valli, abbondava il ferro, essenziale per la fusione dei caratteri tipografici. Corrispettivamente, la nobiltà locale, fortemente orientata alla cultura militare, influenzò profondamente la produzione libraria in materia<sup>72</sup>.

Un'analisi delle dediche presenti in queste opere evidenzia il ruolo dei Martinengo come mecenati e promotori di tali pubblicazioni. Un esempio emblematico è Girolamo Cattaneo, trattatista militare originario di Novara, attivo tra il 1540 e

70 ASBs, Archivio Martinengo Dalle Palle, b. 382, mazzo primo n. 29. Il documento è pubblicato e commentato in: Paolo DE MONTIS, «The complex art of weapon manufacture: an unpublished 17th-century document on the production of barrels in the Valle Trompia», in *Journal of the Arms and Armour Society*, vol. XXV, no. 1 (March 2025), pp. 82-101.

71 Sul tema, si veda: Cristiano GUARNERI, «Trattati e trattatisti di architettura militare a Brescia nel Cinquecento», in Irene GIUSTINA (cur.), *Libri d'architettura a Brescia. Editoria, circolazione e impiego di fonti e modelli a stampa per il progetto tra XV e XX secolo*, Palermo, Caracol, 2015, pp. 31-40. Dal punto di vista metodologico, il saggio di Guarneri si colloca nel solco tracciato dal fondamentale studio di John R. Hale sull'editoria militare veneziana in epoca rinascimentale: John R. HALE, «Industria del libro e cultura militare a Venezia nel Rinascimento», in Girolamo ARNALDI, Manlio PASTORE STOCCHI (cur.), *Storia della cultura veneta*, 6 voll., III, *Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, tomo II, Vicenza, Neri Pozza, 1980, pp. 245-288 (pubblicato anche, con il titolo «Printing and Military Culture of Renaissance Venice», in HALE, *Renaissance cit.*, pp. 429-470). Per uno studio dettagliato sulle opere di architettura militare pubblicate a Venezia: Paul BREMAN, *Books on Military Architecture Printed in Venice*, Leiden, Brill, 2002.

72 GUARNERI, *Trattati cit.*, pp. 31-32.

il 1584, che operò prevalentemente a Brescia, le cui opere contengono numerose dediche ai Martinengo. Giunto a Brescia, Cattaneo passò da un protettore all'altro come consulente per le sue conoscenze matematiche, così come riferisce Giacomo Lanteri<sup>73</sup>.

Tra i committenti del Cattaneo spicca il conte Camillo Martinengo, che gli chiese di dimostrarli, attraverso i numeri, come schierare un esercito con rapidità, e di insegnargli altre competenze militari. Durante gli incontri, Cattaneo ebbe modo di apprezzare l'interesse del suo interlocutore per l'architettura militare e la cartografia<sup>74</sup>.

Camillo Martinengo era figlio di Giulio Martinengo del ramo della Motella (G)<sup>75</sup>. Fu condottiero tra il 1551 e il 1562 per il duca di Ferrara, il re di Francia, la Repubblica senese e infine papa Paolo IV<sup>76</sup>. Pur non avendo militato sotto le

73 *Idem*, pp. 34-35. In merito alla figura di Girolamo Cattaneo: Loredana OLIVATO, «Girolamo Cattaneo», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 22, anno 1979.

74 GUARNERI, *Trattati cit.*, p. 35. L'episodio, fatto raccontare dallo stesso Girolamo, è narrato in LANTERI, *Due dialoghi cit.*, p. 89.

75 L'identificazione di questo membro della famiglia Martinengo è stata resa possibile grazie al seguente passaggio contenuto nel *Diario* di Ludovico Caravaggi, riportato all'anno 1551: «Il conte Camillo Martinengo figliolo del signor conte Julio bresciano si hebbe una compagnia di cinquecento fanti dal duca di Ferrara e così si fece et ge andete» (CARAVAGGI *cit.*, f. 118v). Egli era con ogni probabilità figlio del conte Giulio Martinengo della Motella, ucciso nel 1531 per mano del nobile Carlo Averoldi: NASSINO *cit.*, ff. 107v-108r. Guerri lo considerava erroneamente uno dei figli del conte Giorgio Martinengo del ramo Cesaresco: GUERRINI, *Una celebre famiglia lombarda cit.*, pp. 440-441.

76 CARAVAGGI *cit.*, ff. 118v, 132v, 156v, 157r e 197v. La carriera militare di Camillo è ricostruita anche grazie a un'iscrizione non più presente, ma documentata, nel suo mausoleo, presso la chiesa di Santa Croce a Brescia: Carlo DONEDA, *Notizie storiche del monastero di Santa Croce di Brescia*, Brescia, dalle stampe di Giambattista Bossini, 1764, p. 54; GUERRINI, *Una celebre famiglia lombarda cit.*, pp. 440-441. Non è del tutto chiaro a quale episodio faccia riferimento l'iscrizione che menziona la partecipazione di Camillo Martinengo all'assedio di Montalcino. È possibile che si riferisca al primo assedio, svoltosi tra marzo e giugno del 1553, considerando che già nel gennaio di quell'anno Martinengo, insieme a Sforza Avogadro, aveva radunato 300 fanti per combattere a Siena al fianco del re di Francia: CARAVAGGI *cit.*, f. 132v. Appare invece molto meno probabile che l'iscrizione si riferisca al secondo assedio, poiché nel 1556 Camillo era già passato al servizio di papa Paolo IV. È invece certo che Martinengo, insieme al milanese Pompeo Della Croce, fu al comando del presidio di Casole d'Elsa, che venne conquistato dalle truppe medicee-imperiali nell'ottobre del 1554: Roberto CANTAGALLI, *La guerra di Siena*, Siena, Accademia senese degli intronati, 1962, p. 342. Alcune lettere conservate nel carteggio mediceo documentano l'attività di Camillo in quel periodo. In una missiva del 22 ottobre, Pietro Strozzi informava Martinengo (probabilmente a Casole) che Hermes Pallavicino, da lui invia-

armi della Repubblica di Venezia, Camillo figura tra i pochissimi nobili della Terraferma veneta cui è rivolta una dedica in un testo stampato nella città lagunare: l'opera del concittadino Tartaglia, il "General Trattato di Numeri et Misure", pubblicata tra il 1556 e il 1560 dall'editore Curzio Troiano Navò. A Camillo, infatti, l'editore dedicò la quarta parte del volume (fig. 11)<sup>77</sup>. La sesta, invece, è intitolata a Girolamo Martinengo da Padernello (fig. 12), all'epoca governatore di Verona<sup>78</sup>.

---

to, sarebbe giunto per far la «rapegna» delle truppe e distribuire loro una parte del soldo. Strozzi chiedeva inoltre che Pallavicino fosse scortato da una compagnia di cavalieri fino a Grosseto, dove avrebbe ritirato il resto delle paghe: ASFi, Principato Mediceo, Carteggio universale di Cosimo I, 22 ottobre 1554, filza 436, c. 75r. In un'altra lettera, datata 13 ottobre 1556, Camillo annunciava al cugino Alvisè Martinengo (E), comandante mediceo durante la Guerra di Siena, di aver ricevuto da papa Paolo IV l'incarico di reclutare 100 cavalleggeri per la guerra in corso (la cosiddetta guerra del sale contro la Spagna). Aggiungeva di essere alla ricerca di uomini esperti per costituire la nuova compagnia. ASFi, Principato Mediceo, Carteggio universale di Cosimo I, 13 ottobre 1556, filza 455, c. 927r. Secondo quanto riportato nell'iscrizione già presente a Santa Croce, Camillo morì di malattia nel 1572, all'età di 43 anni. Con ogni probabilità, fu sposato con Polissena Martinengo Colleoni, erroneamente indicata da Guerrini come moglie di un altro Camillo, figlio di Gianmaria: GUERRINI, *Una celebre famiglia lombarda cit.*, p. 520. Due anni dopo la morte del marito, nel 1574, Polissena si risposò con il conte Alfonso Martinengo da Villagana (F): GUERRINI, *Una celebre famiglia lombarda cit.*, p. 500.

77 Nicolò TARTAGLIA, *General Trattato Di Numeri, Et Misure: La quarta parte del general trattato de' numeri et misure, di Nicolo Tartaglia; nella quale si riducono in numeri quasi la maggior parte delle figure, così superficiali, come corporee della geometria*, Venezia, Curzio Troiano Navò, 1560, dedica iniziale.

78 Nicolò TARTAGLIA, *General Trattato Di Numeri, Et Misure: La sesta parte del general trattato de' numeri et misure, di Nicolo Tartaglia; nella quale si riducono in numeri quasi la maggior parte delle figure, così superficiali, come corporee della geometria*, Venezia, Curzio Troiano Navò, 1560, dedica iniziale. Il "General trattato di numeri et misure" venne pubblicato in sei parti tra il 1556 e il 1560. L'opera fu in gran parte edita postuma, poiché l'autore, Nicolò Tartaglia, morì nel 1557. A curarne la pubblicazione fu l'editore Curzio Troiano Navò, che ricevette il manoscritto direttamente dall'autore. A prima vista, il trattato sembra distaccarsi dagli interessi militari di Tartaglia: si configura infatti come una sistematica esposizione didattica delle discipline matematiche - aritmetica, geometria e algebra - che ne approfondisce sia i fondamenti teorici sia le applicazioni pratiche. Tuttavia, l'apparente neutralità del testo rispetto all'ambito bellico è smentita da numerosi elementi che rivelano un forte legame con la dimensione pratica, in particolare con la balistica e l'architettura, settori che lo studioso aveva ampiamente esplorato. Non è casuale che tre delle sei parti del trattato siano dedicate a uomini d'arme, tutti coinvolti nell'architettura militare. Oltre ai già citati Camillo e Girolamo Martinengo, compare anche Sforza Pallavicino, a cui è intitolata la quinta parte. Gli intenti teorico-militari dell'opera, o quantomeno dello studio matematico che essa promuove, sono esplicitamente richiamati

Le due dediche, sebbene presenti in opere non strettamente legate all'ambito militare, possono essere accostate a quelle individuate da John R. Halle nel suo censimento sull'editoria militare veneziana, dedicate a personaggi della Terraferma veneta<sup>79</sup>.

Questo confronto permette di estendere il prestigio di alcuni membri della famiglia Martinengo non solo nell'editoria militare bresciana, di cui furono tra i principali promotori ma, seppur in misura più limitata, anche in quella veneziana. Emblematiche, in tal senso, sono le opere pubblicate a Venezia da Lanteri di Paratico, trattatista bresciano, il quale vi menzionò Girolamo (B) e Camillo Martinengo (G) come esperti nell'arte della guerra, dando un'ulteriore testimonianza dell'influenza che i membri più autorevoli della famiglia Martinengo esercitarono nell'ambiente culturale e editoriale veneziano<sup>80</sup>.

### *6 I Martinengo al servizio straniero*

Un elemento centrale nell'analisi del contributo fornito dalla famiglia Martinengo al sistema militare veneziano è rappresentato dall'esperienza maturata dai suoi membri al servizio di altre potenze europee. Nella seconda metà del Cinquecento, infatti, la relativa neutralità della Serenissima, interrotta solo dalla Guerra di Cipro (1570-1573), favorì una sorta di diaspora dei Martinengo verso altri eserciti impegnati nei conflitti dell'epoca. Diversi membri del casato si distinsero combattendo per la Spagna nelle Fiandre, per il re di Francia contro gli ugonotti e per il duca di Savoia.

Il primo Martinengo a giungere nelle Fiandre fu Curzio, appartenente al ramo dei conti palatini (H), chiamato personalmente da Filippo II di Spagna nel 1567<sup>81</sup>. Qui ottenne il comando di una compagnia di cavalleria, che in seguito passò ai

---

in diversi passaggi, come nella dedica a Girolamo Martinengo, dove si afferma: «Conscio sia, che essendo ella un di primi lumi, che in questi nostri tempi si trovino, della militia, e diletandosi sommamente delle cose delle fortificazioni, e delle ordinanze, le quali cose non si possono perfettamente intendere, senza l'aiuto delle Matematiche, ho hauvuto per fermo intento, ch'ella dovesse sommariamente dilettersi di quelle [...]».

79 HALE, *Industria del libro cit.*, p. 251.

80 LANTERI, *Due dialoghi cit.*, p. 90.

81 CARAVAGGI *cit.*, f. 331r. Sulla guerra nelle Fiandre, si vedano: Geoffrey PARKER, *The Dutch Revolt*, London, Penguin Books, 1979; Olaf VAN NIMWEGEN ET ALII, *The Eighty Years War from Revolt to Regular War, 1568-1648*, Leiden, Leiden University Press, 2019.

suoi nipoti Attilio ed Ermes (H) e, successivamente, a Marco Martinengo del ramo della Pallata (C)<sup>82</sup>.

In Francia, invece, Sciarra Martinengo Cesaresco (M), Marcantonio Martinengo da Villachiara (F) e Francesco Martinengo Colleoni (I) combatterono contro gli ugonotti<sup>83</sup>. L'importanza del loro contributo è attestata da un documento fiorentino del 1568, che menziona l'investitura di diciotto cavalieri dell'Ordine di San Michele, tra cui figuravano membri delle famiglie Strozzi, Mirandola, Gonzaga e, appunto, Martinengo<sup>84</sup>. L'Ordine di San Michele, istituito e gestito direttamente dalla corona francese, rappresentava una delle più alte onorificenze conferite ai nobili al servizio dell'armata francese.

Significativi del reimpiego, da parte di Venezia, delle competenze militari acquisite dagli uomini d'arme impegnati nei conflitti ugonotti sono i casi di Marcantonio Martinengo da Villachiara e Sciarra Martinengo Cesaresco. Quest'ultimo, in particolare, era stato bandito dai territori della Repubblica a seguito di un violento scontro armato avvenuto a Brescia nel 1555, durante il quale furono uccisi un membro della famiglia rivale degli Avogadro e una guardia cittadina<sup>85</sup>. Nonostante questi trascorsi, nel marzo del 1570 Sciarra si offrì di partecipare alla guerra di Cipro, avanzando la propria candidatura attraverso l'ambasciatore francese a Venezia: richiedeva «di servir in questa guerra, essendo il re (di Francia, nda) mio patrone pacifico, come qui si crede che sia, non dirò con dui, né trecento fanti a mie spese come molti altri virtuosamente profferto, perché dal non poter m'è proibito, mà bene accompagnato da dieci o dodeci soldati, con carica o senza, et dove più piacerà alla serenità del prencipe»<sup>86</sup>.

La sua richiesta fu accolta e, nonostante il passato turbolento, fu nominato governatore generale dell'Albania. Nel 1571 prese parte alla difesa di Dulcigno

82 GUERRINI, *Una celebre famiglia lombarda cit.*, pp. 319-321 e 342-346.

83 Sulla figura di Sciarra Martinengo si veda GUERRINI, *Una celebre famiglia lombarda cit.*, pp. 430-439, pur con alcune imprecisioni. In merito a Francesco Martinengo Colleoni: BONOMI, *Il castello cit.*, pp. 99-304; GUERRINI, *Una celebre famiglia lombarda cit.*, pp. 364-371; GIOIA, *La nobiltà cit.*, pp. 50-59. Sulle guerre di religione in Francia si veda Julien COUDY, *The Huguenot wars*, Philadelphia, Chilton Book Co., 1969.

84 ASFi, Mediceo del Principato, vol. 4572, f. 682r e v, marzo 1568, Avvisi dalla Francia.

85 CARAVAGGI *cit.*, ff. 172 r e v; PAOLO DE MONTIS, *Tutta Brescia: armi, armaioli e nobili bresciani in età veneta*, Brescia, Marco Serra Tarantola, 2025, pp. 54-55.

86 ASVe, Dispacci, Capi da guerra, b. 4, lettera di Sciarra Martinengo, 30 marzo e 18 maggio 1570.

durante l'assedio turco, al termine del quale fu costretto alla resa<sup>87</sup>. In seguito alla fallita spedizione per la presa di Castelnuovo (maggio 1572), di cui fu il maggior promotore, ritornò in Francia, dove continuò a servire la corona francese fino al 1577, anno della sua morte<sup>88</sup>.

La carriera militare al servizio del duca di Savoia divenne una prospettiva particolarmente ambita per la nobiltà bresciana, e non solo per la famiglia Martinengo, soprattutto a seguito della riforma militare del 1566<sup>89</sup>. Questa prevedeva l'arruolamento di soldati stranieri professionisti, legati al duca da un contratto e da uno stipendio fisso. Sotto il comando di Emanuele Filiberto (duca dal 1553 al 1580) e, successivamente, di suo figlio Carlo Emanuele I (duca dal 1580 al 1630), militarono numerosi esponenti della nobiltà bresciana, tra cui figure già menzionate come Marcantonio Martinengo da Villachiara, Francesco Martinengo Colleoni e Giovanni Martinengo Dalle Palle (E)<sup>90</sup>.

---

87 L'eroica difesa di Dulcigno da parte del conte Sciarra è attestata anche da una lettera di Camillo Sangervasi al conte Niccolò Gambara, dove è erroneamente riportata la morte del Martinengo, «ferito malamente da una muraglia che gli dete addosso» (ASBs, Archivio Gambara di Verolanuova, b. 292, lettera di Camillo Sangervasi a Niccolò Gambara, 14 agosto 1571, n. 52).

88 GUERRINI, *Una celebre famiglia lombarda cit.*, pp. 434-439.

89 GIOIA, *La nobiltà cit.*, p. 53.

90 Alcune fonti documentarie riguardanti l'attività militare dei nobili bresciani Marcantonio e Francesco Martinengo, al servizio dei duchi Emanuele Filiberto e Carlo Emanuele I di Savoia, sono raccolte in: Carlo PASERO, *Documenti bresciani nel R. Archivio di Stato di Torino (registri e notizie bio-bibliografiche)*, Brescia, Tip. Apolloni, 1940. Si veda anche Arturo SEGREGÈ, *Emanuele Filiberto e la Repubblica di Venezia (1545-1580)*, Venezia, Miscelanea della R. Deputazione veneta di storia patria, 1901. Sull'organizzazione della corte e degli eserciti sabaudi nel corso di questo periodo e le campagne di Emanuele Filiberto e, in particolare, di Carlo Emanuele I: Walter BARBERIS, *Le armi del Principe. La tradizione militare sabauda*, Torino, Einaudi, 1988; Cristina STANGO, «La corte di Emanuele Filiberto: organizzazione e gruppi sociali», in *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, 1987, n. 85, pp. 445-502; Pierpaolo MERLIN, *Emanuele Filiberto. Un principe tra il Piemonte e l'Europa*, Torino, SEI, 1995; Paolo BIANCHI, «La riorganizzazione militare del Ducato di Savoia e i rapporti del Piemonte con la Francia e la Spagna. Da Emanuele Filiberto a Carlo Emanuele II», in Enrique García HERNÁN, Davide MAFFI (cur.), *Guerra y Sociedad en la Monarquía Hispánica*, vol. I, Madrid, Laberinto, Consejo Superior de Investigaciones Científicas (CSIC), Fundación Mapfre, 2006, pp. 189-216; Id., «La corte dei Savoia: disciplinamento del servizio e delle fedeltà», in Walter BARBERIS (cur.), *I Savoia. I secoli d'oro d'una dinastia europea*, Torino, Einaudi, 2007, pp. 135-174 (nello specifico pp. 138-156); Stéphane GAL, *Charles-Emmanuel de Savoie. La politique du précipice*, Paris, Payot, 2012; Pierpaolo MERLIN, Frédéric IEVA (cur.), *Monferrato 1613. La vigilia di una crisi europea*, Roma, Viella, 2016; Pierpaolo MERLIN, «Una difficile convivenza. Il ducato

L'emigrazione di diversi membri della famiglia Martinengo nei territori sabaudi era vista con favore dalla Repubblica di Venezia. I buoni rapporti con i duchi di Savoia, e la possibilità di poter contare, in caso di necessità, su uomini d'arme formatisi altrove in contesti bellici, rappresentavano infatti un vantaggio strategico per la Serenissima. Ciò è ben espresso dalle parole del podestà di Brescia, Francesco Tagliapietra il quale, nel 1567, descriveva la nobiltà locale come composta da «gentilhomoni, giovani valorosi, et cavalieri di honore, [...] statti alla guerra, et al servitio d'altri Principi, desiderosissimi tutti di servire la Serenità Vostra, che forsi sariano più al proposito di questo Stato che gente straniera, perché servendo il suo principe naturale, conservano la facultà loro, la libertà soa, i cari figlioli, et loro medesimi credo che fariano una mirabil riuscita»<sup>91</sup>.

Tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento, il progressivo deterioramento delle relazioni diplomatiche tra Venezia e la Spagna favorì il passaggio di diversi membri della famiglia Martinengo, precedentemente al servizio dell'esercito sabauda, nelle file della Serenissima. Tra i protagonisti di questo fenomeno spiccava il conte Francesco Martinengo Colleoni, già affermato condottiero al servizio del duca Carlo Emanuele I di Savoia, il quale, come già ricordato, nel 1598 passò nelle fila dell'esercito veneziano, assumendo il prestigioso incarico di capitano generale della cavalleria leggera<sup>92</sup>. A riprova della fiducia accordatagli, gli vennero assegnati compiti di grande rilevanza, tra cui l'ispezione delle fortezze dello Stato da Terra nei primi anni del Seicento<sup>93</sup>. In questa occasione, Francesco segnalò le criticità strutturali di importanti roccaforti di confine, come quelle di Asola e Peschiera.

Dopo Francesco, altri membri della famiglia Martinengo fecero ingresso nell'esercito veneziano. Nel 1598, Pietro "II" Martinengo (E) ottenne il comando

---

di Savoia e gli Svizzeri tra Cinque e Seicento», in Enrico BASSO (cur.), *All'incrocio di due mondi. Comunità, ambiente, culture, tradizioni delle valli alpine dal versante padano a quello elvetico*, atti di convegno (Torino, 20 novembre 2020), Cherasco, Centro Internazionale di Studi sugli Insediamenti Medievali, 2021, pp. 153-172.

91 Francesco TAGLIAPIETRA, «Relazione (31 luglio 1567)», in Amelio TAGLIAFERRI (cur.), *Relazioni dei rettori veneti, IX, Podestaria e capitanato di Brescia*, Milano. Dott. A Giuffè Editore, 1978, pp. 95-106; 98. Il passo è citato in GIOIA, *La nobiltà cit.*, p. 52.

92 Diplomi che documentano gli incarichi conferiti e le benemeritenze attribuite a Francesco Martinengo da parte di Emanuele Filiberto e Carlo Emanuele I si trovano in: ASBg, Carte Martinengo Colleoni, nn. 54, 55, 57, 61, 62, 63 e 68; ASBs, Archivio Martinengo Dalle Palle, b. 117, filza 18.

93 BONOMI, *Il castello cit.*, pp. 226-232.

della compagnia di cento uomini d'arme che era stata del padre Giovanni Battista, il quale aveva deciso di ritirarsi. Il diploma di concessione sottolineava che la nomina di Pietro non era dovuta esclusivamente al legame di discendenza, ma anche alla significativa esperienza maturata nelle guerre di Savoia e delle Fiandre<sup>94</sup>. La sua carriera proseguì con ulteriori avanzamenti: nel marzo del 1607 fu promosso colonnello di 150 corazze, un riconoscimento che premiava la sua lunga militanza nelle guerre sabaude, durante le quali aveva servito come alfiere sotto il comando di Francesco Martinengo<sup>95</sup>.

Giovanni Martinengo (E), fratello di Pietro, seguì un percorso simile: forte di un passato nelle file dell'esercito del duca di Savoia, ottenne incarichi di rilievo nell'esercito veneziano, distinguendosi come abile organizzatore militare.

Le carriere di questi personaggi dimostrano come Venezia attribuisse grande valore all'esperienza e alle competenze militari acquisite dai Martinengo nel servizio sabauda, considerandole risorse preziose per il proprio apparato bellico. Il contributo della famiglia si rivelò particolarmente significativo durante la Guerra di Gradisca (1615-1617), alla quale i tre Martinengo citati presero parte con altri membri del casato, distinguendosi nelle operazioni militari<sup>96</sup>.

Particolarmente significativo fu il contributo del sopracitato Giovanni Martinengo. Il 31 agosto 1616, gli fu conferito il comando dello strategico castello di Caporetto. L'incarico venne da lui svolto congiuntamente alla supervisione sui presidi e sulle milizie di Cividale, nonché sul fortino di Luico<sup>97</sup>. Successivamente, il 26 marzo 1617, il Senato veneziano gli affidò anche il governo e la soprintendenza dell'artiglieria, incarichi confermati più volte negli anni seguenti<sup>98</sup>. Al soprintendente delle artiglierie spettavano il controllo dei pezzi presenti nelle fortezze e nei fortini, la responsabilità del loro eventuale trasporto e la facoltà di richiedere la fusione di nuovi pezzi: in questa veste, Martinengo prese verosimilmente parte alle ultime fasi dell'assedio fallito di Gradisca<sup>99</sup>. Tra le attività

94 ASBs, Archivio Martinengo Dalle Palle, b. 311, filza 12, diploma del 28 dicembre 1598.

95 ASBs, Archivio Martinengo Dalle Palle, b. 311, filza 12, diploma del 20 marzo 1607.

96 In merito alla Guerra di Gradisca: Riccardo CAIMMI, *La guerra del Friuli altrimenti nota come guerra di Gradisca o degli Uscocchi*, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 2007.

97 ASBs, Archivio Martinengo Dalle Palle, b. 311, filza 12, diploma del 31 agosto 1616.

98 ASBs, Archivio Martinengo Dalle Palle, b. 311, filza 12, diplomi del 17 ottobre 1620 e 21 agosto 1625.

99 In merito alle ultime fasi del conflitto, si vedano: CAIMMI, *La guerra cit.*, pp. 152-169; Pe-

a lui riconducibili dopo la fine del conflitto si annoverano anche la supervisione delle fortezze della Terraferma e la redazione di alcune relazioni, cui si è già fatto cenno nel paragrafo quattro.

### *7 Tra crimine e Accademia: i Martinengo e la Brescia del primo Seicento*

All'inizio del Seicento, Brescia e il suo contado, così come molte altre città del Dominio veneziano e della penisola italiana, furono teatro di un'ondata di violenza nobiliare senza precedenti. Secondo l'interpretazione di Claudio Povo-  
lo, la causa principale di questo fenomeno risiedeva nel tentativo di accentramento del potere da parte della Repubblica di Venezia e di altri stati italiani a partire dagli anni Settanta del Cinquecento: l'obiettivo era integrare la nobiltà locale nel sistema governativo e militare, ma le conseguenze furono tutt'altro che lineari<sup>100</sup>.

Da un lato, questa politica generò la resistenza di alcuni casati, che si opposero con fermezza all'erosione della propria autonomia, e riaccese antiche rivalità tra lignaggi, intensificando faide già radicate nel secolo precedente. Dall'altro, l'inserimento della nobiltà nell'apparato militare e amministrativo offrì a molti l'opportunità di sfruttare il sistema a proprio vantaggio, utilizzando privilegi come il porto d'armi per consolidare il proprio potere nei confronti delle famiglie rivali.

Un aspetto particolarmente problematico, sia a Brescia che in altre città veneziane, fu l'uso strumentale della concessione di licenze per il porto di pistole e terzaroli a ruota, armi estremamente pericolose e oggetto di ripetuti bandi restrittivi: i nobili, specie coloro a cui era affidato il comando di compagnie militari, tendevano a favorire la propria rete di alleati e clienti, spesso composta da bravi, consentendo loro il possesso di tali armi e conferendogli incarichi al servizio del proprio casato<sup>101</sup>.

Un episodio emblematico di questa dinamica si verificò a Padova il 30 marzo 1606. Quella sera, il connestabile Orazio Zen sorprese due gentiluomini padovani nella contrada di Santa Anna, nei pressi di Castelvechio, armati con dei

---

ter H. WILSON, *The Thirty Years War: Europe's Tragedy*, The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge, 2011, pp. 256-257 e 260.

100 Si veda in merito Claudio POVOLO, *L'intrigo dell'onore. Potere e istituzioni nella Repubblica di Venezia tra Cinque e Seicento*, Verona, Cierre Edizioni, 1997.

101 Una testimonianza significativa su questo tema è contenuta in: Leonardo MOCENIGO, «Relazione (18 maggio 1607)», in TAGLIAFERRI (cur), *Relazioni cit.*, pp. 181-184; 182-183.

«teuzarioli carichi con la ruota tirata su cun il polverino supra esse ruote, il cane à mesa», «una fiaschetta da polvere», le «spade, una delle quali [...] sfilata» e «una cellata». Inizialmente arrestati dal connestabile perché giravano per la città «a hora indecente, cun armi proibite e senza lume», furono successivamente rilasciati quando si scoprì che uno di loro apparteneva alla “banda Collalto”, la compagnia d’armi del conte Collalto e che, quindi, era autorizzato a portare armi. Ciò dimostra come le leggi sul controllo delle armi fossero facilmente aggirabili grazie all’inserimento della nobiltà nei ranghi militari<sup>102</sup>.

Nelle città di Bergamo e Brescia, il conte Francesco Martinengo (I) fu uno dei personaggi più emblematici nell’uso strumentale dei privilegi derivanti da un rapporto diretto con l’autorità centrale. Grazie alla reputazione acquisita durante le guerre di Savoia e alla prestigiosa carica di capitano generale della cavalleria leggera della Serenissima, Martinengo riuscì a costituire un piccolo esercito personale, coinvolgendo anche il figlio Gaspare Antonio (I), anch’egli capitano di corazze. Questo schieramento militare fu impiegato nella sanguinosa faida contro la famiglia rivale degli Avogadro, che caratterizzò gli anni Dieci del Seicento<sup>103</sup>.

Le tensioni tra le due casate, già esplose nel Cinquecento, si riacutizzarono nel 1609, quando Emilia Avogadro, erede del feudo di Lumezzane, fu promessa in sposa a Gaspare Antonio. L’unione suscitò la reazione ostile di altri rami della famiglia Avogadro, i quali ambivano al controllo del feudo<sup>104</sup>. Il matrimonio, celebrato nel 1617 a Brescia, si rivelò tuttavia effimero: l’anno successivo, un’accusa anonima denunciò le violenze perpetrate da Francesco e Gaspare Antonio contro la fazione avversaria, avvalendosi dei loro bravi-corazzieri<sup>105</sup>. A seguito di queste

---

102 ASBs, Archivio Avogadro-Fenaroli-Calzaveglia, b. 1, relazioni del 4 e 15 aprile 1606 (date pure “7 ottobre 1720”).

103 Flaviano CAPRETTI, *Mezzo secolo di vita vissuta a Brescia nel Seicento*, Brescia, Scuola Tipografica Opera Pavoniana, 1934, pp. 223-225; GIOIA, *La nobiltà cit.*, pp. 50-59; DE MONTIS, *Tutta Brescia addosso cit.*, pp. 155-156.

104 CAPRETTI, *Mezzo secolo cit.*, pp. 223-225; DE MONTIS, *Tutta Brescia addosso cit.*, pp. 155-156.

105 ASVe, Capi Consiglio Dieci, Lettere rettori e altre cariche, b. 27, 30 giugno 1618; CAPRETTI, *Mezzo secolo cit.*, pp. 232-235; Carlo RIZZINI, «Devianza e delinquenza in Valle Trompia nel periodo veneto», in Giovanni BOCCINGHER (cur.), *Una comunità di Terraferma. Permanenza e segni del dominio di Venezia nel territorio della Valle Trompia*, Gardone V. T. (BS), Comunità Montana di Valle Trompia, 2023, pp. 213-256; 233.

Una copia del bando contro i sicari del marchese Gaspare Antonio Martinengo si ritrova in: BQBs, ms. Q. VI. 20.

rivelazioni, entrambi furono condannati. Francesco, dopo un lungo periodo di latitanza, accettò il confino a Udine, dove rimase fino al 1621, anno in cui, rientrato a Bergamo, morì poco dopo. Il figlio Gaspare Antonio, incarcerato, lo seguì nella morte quattro anni più tardi<sup>106</sup>.

All'inizio del Seicento, l'aumento della violenza tra i nobili nell'entroterra veneto fu seguito dalla nascita di accademie culturali e militari. Queste istituzioni, gestite dalla nobiltà locale, e sostenute dalle autorità veneziane, dai rettori delle città e dal Senato, avevano tra i loro obiettivi quello di mantenere l'addestramento militare dei nobili e di offrire loro attività considerate utili alla stabilità dello Stato. In questo modo si cercava di contrastare l'ozio e l'improduttività, che spesso li conducevano a coinvolgersi in faide e atti di violenza<sup>107</sup>.

Tra le accademie più rilevanti spicca la Delia, fondata nel 1608 a Padova<sup>108</sup>. La sua importanza è attestata dal significativo finanziamento che ricevette dal Senato nel 1632, quando, all'indomani delle peste manzoniana, l'organo veneziano sollecitò la riattivazione delle accademie presenti in diverse città venete, tra cui Padova, Udine, Treviso, Verona, Vicenza e Brescia<sup>109</sup>.

A Brescia era presente l'Accademia degli Erranti, istituita nel 1619 grazie all'iniziativa di Lattanzio Stella, Ottavio Rossi e Paolo Richiedei. Dopo il riconoscimento ufficiale da parte della Serenissima nel 1623, l'Accademia trovò una sede stabile solo nel 1634, presso la Paganora, dove in seguito sarebbe sorto il Teatro Grande di Brescia. Il sostegno finanziario annuale concesso dal governo veneto ne confermava il valore, con il fine dichiarato di incentivare i nobili locali a dedicarsi a discipline ritenute degne e virtuose, in grado di conferire prestigio personale e lustro alla città<sup>110</sup>.

106 GIOIA, *La nobiltà cit.*, p. 59; DE MONTIS, *Tutta Brescia addosso cit.*, p. 156.

107 Sull'argomento si veda: JOHN R. HALE, «Military Academies on the Venetian Terraferma in the early seventeenth century», in Id., *Renaissance cit.*, pp. 285-307 (da: *Studi veneziani*, XV, 1973, pp. 273-295).

108 *Idem*, pp. 290-292.

109 *Idem*, pp. 305-306.

110 In merito all'Accademia degli Erranti: ANTONIO FAPPANI (cur), «Accademia degli Erranti», in *Enciclopedia Bresciana online*. L'importanza attribuita all'Accademia Delia dalle autorità veneziane, che la consideravano un modello di riferimento per le altre istituzioni analoghe, emerge chiaramente da una lettera inviata nel 1635 dal capitano di Brescia. In essa, l'autorità bresciana si rivolgeva all'Accademia padovana per richiedere orientamenti in merito alla gestione dei rapporti con le autorità locali e con i membri dell'Accademia degli

Gli statuti dell'Accademia, pubblicati nel 1635, evidenziano la sua forte vocazione militare. Tra le figure chiave vi erano il cavalierizzo e il maestro d'armi. Il cavalierizzo aveva il compito di addestrare gli accademici e i loro familiari, nonché i loro cavalli, in un'apposita piazza dell'Accademia. Godeva di un alloggio e di una stalla all'interno della struttura e riceveva uno stipendio annuo di trecento scudi<sup>111</sup>. Il maestro d'armi, invece, doveva istruire i membri nell'uso delle armi e garantire il rifornimento di attrezzature quali bandiere, spade, spadoni, alabarde e picche. Anche a lui spettavano un alloggio all'interno dell'Accademia e una retribuzione di cento scudi<sup>112</sup>.

Queste accademie rappresentarono dunque non solo centri di formazione culturale e militare, ma anche strumenti di controllo sociale, con l'obiettivo di incanalare l'energia e l'impulsività della nobiltà verso attività funzionali al mantenimento dell'ordine pubblico e della stabilità dello Stato veneziano.

Nonostante l'ondata di violenza nobiliare che investì Brescia e, in parte, Bergamo agli inizi del Seicento, e coinvolse numerosi membri della famiglia Martinengo, l'appartenenza a uno dei casati più prestigiosi della città fece sì che alcuni di loro contribuissero in modo significativo alla nascita e allo sviluppo dell'Accademia degli Erranti. Un ruolo di particolare rilievo fu ricoperto da Girolamo II Martinengo da Padernello (B; 1575-1637), il primo "principe" (ossia direttore) dell'Accademia<sup>113</sup>.

Dopo una giovinezza turbolenta, segnata dalla partecipazione agli scontri nobiliari di Brescia, Girolamo intraprese la carriera militare. Prestò servizio come capitano di cavalleria in Ungheria, per il granduca di Toscana e, nei primi anni

---

Erranti: HALE, *Military Academies cit.*, p. 305, n. 57.

111 *Capitoli et ordini dell'Accademia degli Erranti di Brescia*, Brescia, dalla stampa di Gio. Maria Rizzardi, 1635, p. 27.

112 *Ibidem*.

113 «Circa di questo tempo il Rev.mo P. D. Lattanzio Stella, [il Cozzando vi aggiunge anche Ottavio Rossi] monaco Cassinese di S. Faustino promosse la Accademia dell'Erranti; la prima fonzione fecesi nel suo monasterio in una capace stanza, dove presentemente fan libreria. In Prencipe dell'Accademia il Sig.r Gerolamo Martinengo Cavalliere; indi gli succedette il Sig. Co: Camillo Cavriolo, quale degnandosi di accettar detta Accademia in casa sua dopo che li SS.ri Accademici risolsero di abandonar la sala che era stata loco concessa dalla Città nel nuovo Duomo per la sua angustezza» («I Diari dei Bianchi [1600-1630]», in Paolo GUERRINI [cur.], *Le cronache inedite dei secoli XV-XIX*, vol. IV, Brescia, Edizioni del Moretto, 1930, pp. 39-486; 124).

del Seicento, entrò nell'esercito veneziano, ottenendo il comando di una compagnia di cento lance. Nel 1603 fu nominato colonnello di fanteria e governatore di Padova, mentre nel 1608 il duca Vincenzo di Mantova gli conferì il cavalierato dell'Ordine del Redentore. Durante la guerra di Gradisca (1615-1617), la Serenissima lo pose a difesa di Verona, a testimonianza della considerazione di cui godeva presso i vertici militari. Ricoprì un ruolo rilevante anche nella Guerra di Successione di Mantova (1628-1631): nel 1629 il Consiglio generale della città lo scelse tra i "caporioni" incaricati di organizzare la difesa di Brescia e dei suoi confini<sup>114</sup>.

Pur essendo fondata principalmente da intellettuali, l'Accademia degli Erranti attribuiva importanza all'educazione militare, considerata essenziale per formare una nobiltà locale capace nell'arte della guerra e fedele alla Serenissima. Emblematico di quanto sopra fu il fatto che Girolamo e il suo successore, Camillo Caprioli, furono entrambi contemporaneamente "principi" dell'Accademia e uomini d'arme. Il secondo, prima di entrare al servizio di Venezia, aveva infatti combattuto nelle Fiandre per la Spagna e in Ungheria per l'Impero<sup>115</sup>.

## 8 Conclusioni

L'aspetto fondamentale che si mette in luce nella prima parte del saggio è l'ambiguità del ruolo giocato dai Martinengo nei rapporti tra Brescia e la Dominante. Durante le guerre contro il ducato di Milano (1426-1454), la maggior parte dei Martinengo sostennero Venezia, incoraggiati dalla politica della Repubblica, che incentivava la fedeltà della nobiltà locale attraverso la concessione di investiture feudali e nuovi privilegi. Nel contesto della Guerra della Lega di Cambrai, invece, numerosi esponenti della famiglia adottarono una strategia op-

114 In merito alla figura di Girolamo II Martinengo: GUERRINI, *Una celebre famiglia lombarda cit.*, pp. 281-282; Floriana MAFFEIS, «Girolamo Martinengo di Padernello Cavaliere del Redentore», in *Fondazione Civiltà Bresciana*, anno XIX, n. 2 (giugno 2010), pp. 51-80.

115 Alcune informazioni sulla carriera militare di Camillo Caprioli sono riportate negli studi sulla vita e l'attività del più celebre fratello, Tomaso: Gino BENZONI, «Tomaso Caprioli», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 19, anno 1976; Paolo AMIGHETTI, «Una cristiana, et cavalleresca via di travagliare. Nobili bresciani in Ungheria e in Transilvania durante la "Lunga guerra" (1593-1606)», in Carlo BAZZANI (cur.), *Da Brescia all'Europa. Viaggiatori e itinerari in età moderna*, Brescia, Morcelliana, *Annali di Storia Bresciana*/8, 2023, pp. 103-120.

portunistica, cercando di preservare o accrescere i propri benefici attraverso una gestione cauta delle alleanze. Tale atteggiamento è evidente, ad esempio, nella mancata partecipazione di diversi membri alla sollevazione di Brescia contro le truppe francesi nel 1513. Nonostante questa tendenza trasformista, al termine del conflitto la Serenissima confermò i privilegi della famiglia, includendo, in alcuni casi, anche quelli ottenuti sotto la dominazione francese.

La seconda parte del saggio approfondisce il ruolo dei Martinengo all'interno dell'apparato militare veneziano, con particolare attenzione al periodo successivo al 1516. L'analisi condotta ha evidenziato il ruolo significativo svolto da alcuni membri della famiglia nell'organizzazione militare della Repubblica di Venezia tra il 1516 e il 1631. In tale contesto, emergono due principali funzioni: il comando di unità di cavalleria e l'organizzatore militare, spesso associata a incarichi di governo in città o fortezze dello Stato da Terra e dello Stato da Mar. Il primo ruolo si inquadra nella politica veneziana di valorizzazione della nobiltà della Terraferma, considerata portatrice di una tradizione marziale e cavalleresca assente nel patriziato veneziano. Quanto all'organizzazione militare, si è evidenziato il contributo dei Martinengo al rinnovamento delle fortificazioni dello Stato regionale veneziano, avviato dopo il 1516.

Personalità come Girolamo da Padernello, Ercole da Barco e Marcantonio da Villachiera parteciparono attivamente al dibattito tecnico sulle fortificazioni, contribuendo al rafforzamento di piazzeforti strategiche come Verona, Peschiera, Bergamo, Udine, Famagosta, Corfù, Candia e Palmanova. Tuttavia, definirli "architetti militari" sarebbe improprio, poiché il loro contributo derivava non da una formazione tecnica specifica, ma dall'esperienza pratica maturata sul campo militare. Il loro dialogo con specialisti con competenze squisitamente teoriche permise una sintesi tra conoscenza pratica e progettazione strategica.

Oltre che per il ruolo svolto nella riorganizzazione delle fortificazioni veneziane, i Martinengo si distinsero anche per la produzione e la diffusione della trattativa militare, soprattutto a Brescia e, in misura minore, a Venezia. La presenza di autori come Girolamo Cattaneo, che collaboravano con gli uomini d'arme locali fornendo strumenti teorici applicabili alla pratica, testimonia la rilevanza della famiglia nel consolidamento della cultura militare del tempo.

Un'ulteriore risultanza dell'indagine è l'acquisizione di esperienza militare da parte di diversi membri della famiglia al servizio di potenze straniere, in particolare del re di Spagna, del re di Francia e del duca di Savoia. Questo bagaglio di

conoscenze, maturato in un periodo di relativa neutralità veneziana, venne successivamente valorizzato dalla Serenissima, che arruolò alcuni esponenti della famiglia, tra cui il conte Francesco Martinengo Colleoni, in momenti di tensione crescente con gli Asburgo. Il loro impiego si rivelò cruciale, in particolare, nel contesto della Guerra di Gradisca (1615-1617).

L'ultima parte dello studio ha approfondito due fenomeni verificatisi all'inizio del Seicento: da un lato, la violenza nobiliare che scosse Brescia e che vide coinvolti membri della famiglia, i quali abusarono dei privilegi ottenuti come comandanti della Serenissima; dall'altro, il contributo all'Accademia degli Erranti, patrocinata dal governo veneziano con l'obiettivo della regolare educazione della nobiltà locale nelle arti militari e, al contempo, della deterrenza dalla partecipazione ai disordini civili.

Nel corso dei quasi due secoli analizzati, la famiglia Martinengo fornì uomini, risorse e competenze alla causa veneziana, contribuendo in modo considerevole al rafforzamento della macchina militare della Repubblica. Il suo apporto, in linea con quello di altre famiglie nobiliari della Terraferma, offre una prospettiva più chiara sulle dinamiche tra l'aristocrazia locale e l'autorità centrale veneziana. Sebbene caratterizzati da momenti di tensione, questi rapporti si rivelarono fondamentali per il processo di modernizzazione militare della Serenissima, culminato nella creazione di un sistema difensivo efficiente e nella progressiva riorganizzazione dell'esercito.

### *Ringraziamenti*

Desidero esprimere, in conclusione di questo saggio, la mia più sincera gratitudine a Francesca Alvano, Marco Mostarda, Luca Domizio e Andrea D'Amico per il prezioso contributo offerto, sia nella revisione del testo sia nei suggerimenti bibliografici che hanno accompagnato la realizzazione di questo lavoro.

## Appendice

### FEUDI MARTINENGO

- ▲ (B) Martinengo da Padernello
- ▲ (D) Martinengo da Barco
- ▲ (F) Martinengo da Villachiarà e da Villagana
- ▲ (G) Martinengo della Motella
- ▲ (I) Martinengo Colleoni
- ▲ (M) Martinengo Cesaresco

■ BERGAMO

▲ Cavernago  
▲ Malpaga

▲ Urago d'Oglio

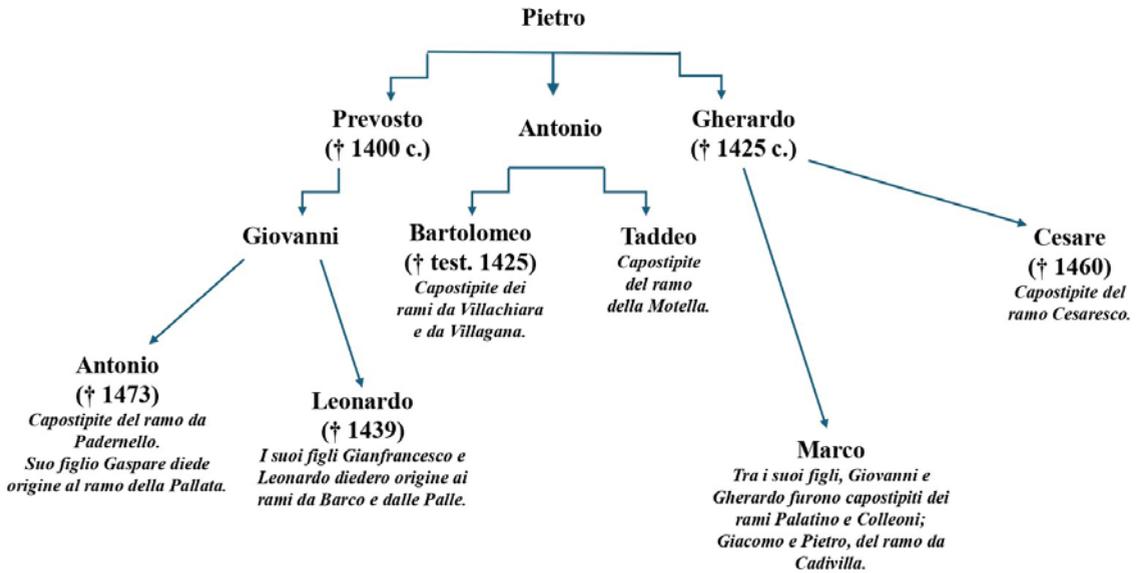
▲ Orzivecchi  
▲ Barco  
▲ Villachiarà  
▲ Villagana  
▲ Gabbiano ▲ Motella

■ BRESCIA

▲ Pavone

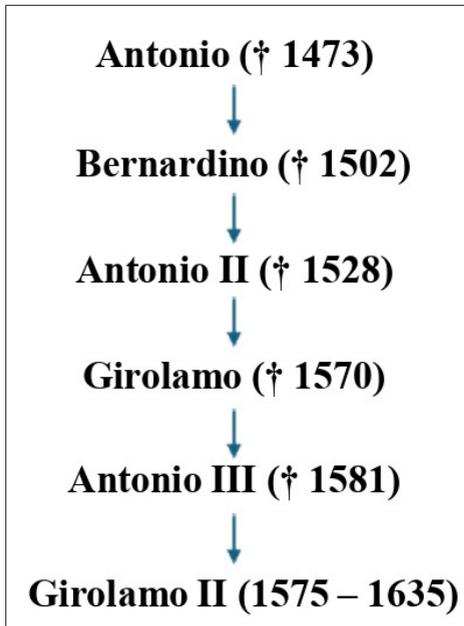


Fig. 1: Distribuzione dei feudi dei rami Martinengo tra il Bresciano e la Bergamasca nel periodo considerato.



**Fig. 2:** Segmento dell'albero genealogico della famiglia Martinengo con le diramazioni che portarono alla nascita dei suoi diversi rami.

(B) **Martinengo da Padernello:** Ramo della famiglia che prende il nome dalla località di Padernello, nel territorio di Borgo San Giacomo, dove possedeva un castello. Il capostipite fu Antonio di Giovanni († 1473), celebre condottiero al servizio della Repubblica di Venezia, al quale, in riconoscimento dei meriti acquisiti, fu confermata la giurisdizione feudale su Urago d'Oglio e concesse quelle su Gabbiano (oggi frazione di Borgo San Giacomo) e Pavone. La famiglia fu inoltre la prima tra le casate bresciane a essere ammessa al patriziato veneziano, nel 1448. Tra i suoi membri più illustri si ricordano Girolamo († 1570), architetto militare e organizzatore, e il suo omonimo Girolamo II (1575 - 1635), primo "principe" dell'Accademia degli Erranti.



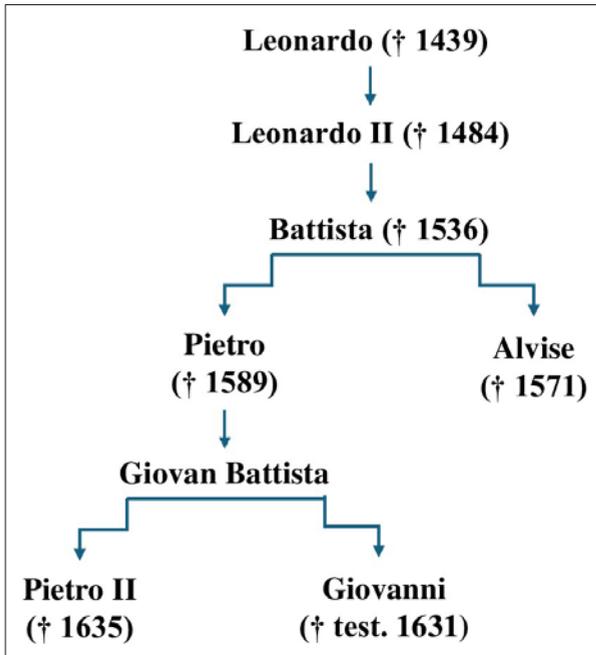
**Fig. 3:** Segmento dell'albero genealogico della famiglia Martinengo da Padernello, relativo ai personaggi analizzati nel contributo o a essi collegati.

(C) **Martinengo della Pallata:** Ramo originatosi da Gaspare († 1481), figlio minore di Antonio da Padernello. Sposò Caterina Colleoni, figlia legittima del celebre condottiero Bartolomeo. Alla coppia e alla loro discendenza furono assegnati alcuni beni appartenuti al Colleoni, morto senza eredi diretti, tra cui la dimora situata nella contrada della Pallata, da cui questo ramo trasse il proprio nome.

(D) **Martinengo da Barco:** Ramo della famiglia che prende il nome dalla località di Barco, oggi frazione del comune di Orzinuovi, dove esercitava giurisdizione feudale. Fu fondato da Gianfrancesco di Leonardo (test. 1498), condottiero di straordinaria fedeltà alla Serenissima. A lui è attribuito il progetto di ricostruzione della Rocca d'Anfo, in Valle Sabbia (Brescia), databile intorno al 1450. In riconoscimento dei suoi meriti, nel 1487 Barco fu elevata al rango di contea, con investitura comitale trasmissibile agli eredi. Nel 1499, i suoi discendenti furono ammessi al patriziato veneziano. Il ramo annoverò diversi condottieri al servizio della Repubblica di Venezia, tra cui Ercole († 1561), menzionato nella presente trattazione, e Nestore († 1598). Quest'ultimo partecipò alla difesa di Famagosta durante l'assedio ottomano del 1570-1571 e ne lasciò una preziosa testimonianza scritta: "Relatione di tutto il successo di Famagosta", Venezia, 1572.

(E) **Martinengo dalle Palle:** Ramo che assunse alla fine del Seicento l'attributo "dalle Palle", in seguito all'edificazione di un palazzo nel quartiere bresciano di San Alessandro (odierna via San Martino della Battaglia), sorto in parte su un'area un tempo destinata al gioco della palla. Capostipite fu Leonardo II († 1484), figlio di Leonardo e fratello minore di Gianfrancesco da Barco. La famiglia detenne per un periodo una parziale giurisdizione feudale su Sanguinetto, località del Veronese meridionale. Nel 1689 fu ammessa al patriziato veneziano, mentre nel 1755 ottenne dal re di Sardegna Carlo Emanuele III l'investitura del

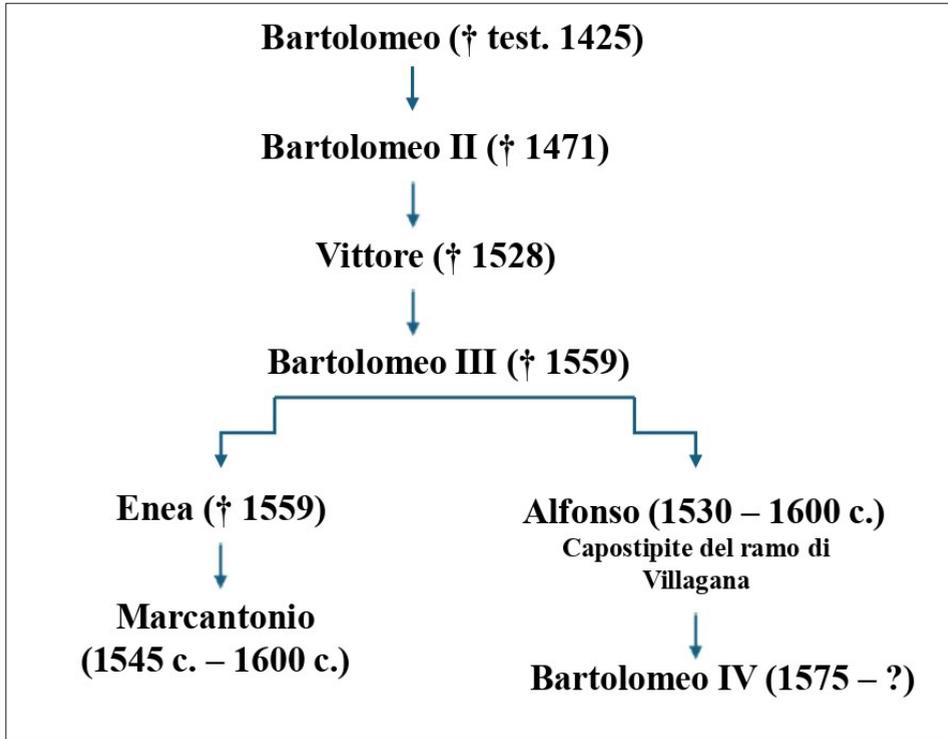
marchesato di Pianezza, nei pressi di Torino, ereditato dagli estinti Martinengo Colleoni di Pianezza. Il ramo fornì numerosi comandanti militari alla Repubblica di Venezia, la cui attività è documentata nel fondo Martinengo Dalle Palle, conservato presso l'Archivio di Stato di Brescia.



**Fig. 4:** Segmento dell'albero genealogico della famiglia Martinengo dalle Palle, relativo ai personaggi analizzati nel contributo o a essi collegati.

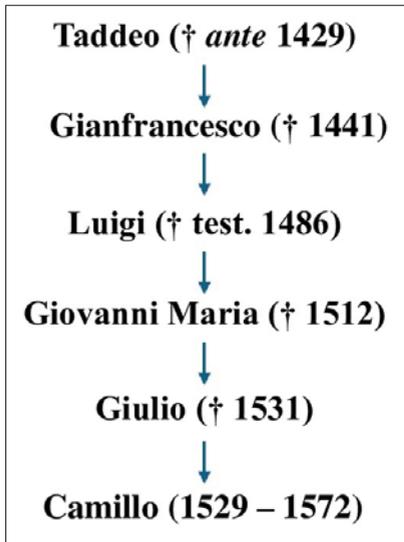
**(F) Martinengo da Villachiarra e da Villagana:** Rami della famiglia che assunsero l'attributo dalle località di Villachiarra e Villagana, sulle quali esercitavano giurisdizione feudale. Fondatore del ramo di Villachiarra, da cui si originò successivamente quello di Villagana, fu Bar-

tolomeo di Antonio († test. 1425). Suo figlio, Bartolomeo II († 1471), ottenne dalla Repubblica di Venezia l'investitura comitale su Villachiarra, estesa ai suoi discendenti. Fu però il nipote Bartolomeo III († 1559) a proiettare il casato verso scenari diplomatici di ampio respiro, raggiunti da pochi altri rami della famiglia. Abile condottiero, servì la Serenissima anche durante la temporanea dominazione francese su Brescia, ottenendo in cambio la conferma delle giurisdizioni feudali. Le sue imprese al servizio di vari potentati durante le Guerre d'Italia gli valsero legami con casate di alto profilo, come gli Este e i Colonna. Ottenne inoltre l'ammissione, per sé e i suoi discendenti, nei patriziati di Cremona e di Milano, quest'ultima concessa dall'imperatore Carlo V nel 1552. Alla sua morte, i figli Enea († 1559) e Alfonso (1530 - 1600 c.) si spartirono i beni di famiglia: il primo mantenne il feudo di Villachiarra, mentre al secondo spettò quello di Villagana, elevato a contea. Da Enea nacque Marcantonio (1545 c. - 1600 c.), noto condottiero e organizzatore militare, che, come documentato in questo contributo, ebbe un ruolo di rilievo nella progettazione della fortezza di Palmanova.



**Fig. 5:** Segmento dell'albero genealogico delle famiglie Martinengo da Villachiera e Martinengo da Villagana, relativo ai personaggi analizzati nel contributo o a essi collegati.

(G) **Martinengo della Motella (o della Mottella):** Ramo della famiglia che assunse l'attributo dalla località di Motella, oggi frazione di Borgo San Giacomo, sulla quale si fondava il titolo comitale detenuto dai suoi membri. Fondatore del ramo fu Taddeo di Antonio († *ante* 1429). Nel segmento genealogico che accompagna questa descrizione, si è approfondita in particolare la discendenza del nipote Luigi († 1441), da cui ebbe origine Camillo (1529 - 1572), figura di spicco nel panorama militare dell'epoca, trattata nel dettaglio nel corso di questo contributo.

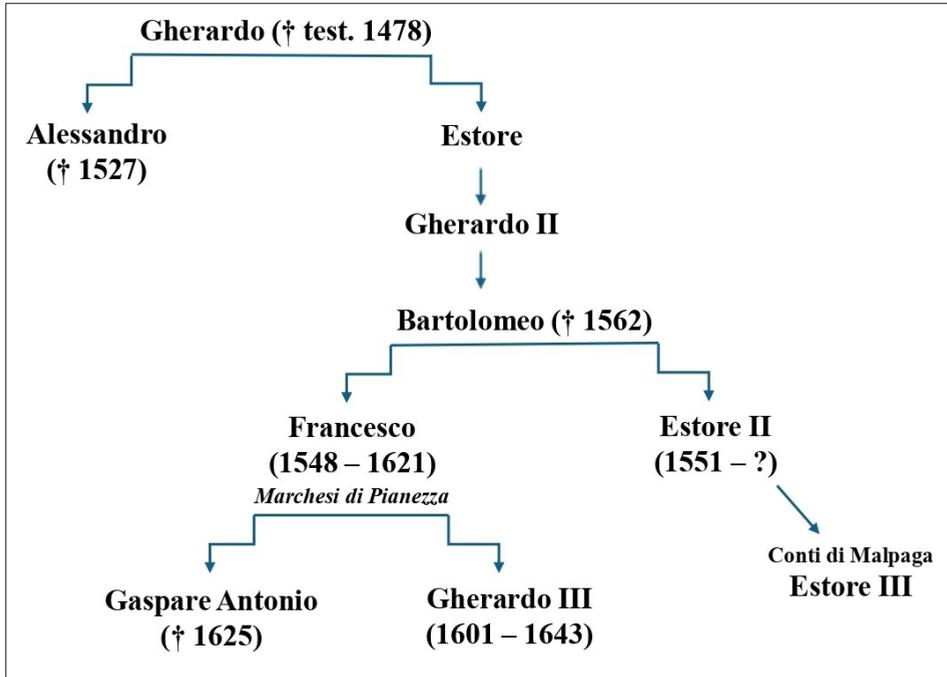


**Fig. 6:** Segmento dell'albero genealogico della famiglia Martinengo da Motella, relativo ai personaggi analizzati nel contributo o a essi collegati.

(H) **Martinengo Palatini:** Ramo che ha per capostipite Giovanni di Marco († 1478 c.), e che si distingue all'interno dell'ampia genealogia Martinengo per l'orientamento antiveneziano e ghibellino di molti suoi membri. Il ramo assunse l'attributo "palatino" in seguito all'investitura a conti palatini concessa nel 1497 dall'imperatore Massimiliano ai fratelli Annibale, Carlo ed Ercole, figli di Giovanni. Un altro figlio, Marco, sostenne re Luigi XII di Francia durante la

Guerra della Lega di Cambrai, e ottenne forse, come ricompensa per i servizi prestati in qualità di capitano, il feudo di Ventimiglia in Liguria. Figura di particolare rilievo del ramo fu il conte Curzio († 1606), che servì la casa d'Asburgo in diversi conflitti. Distintosi nella battaglia di Mühlberg (1547), fu chiamato nel 1567 dal re Filippo II di Spagna a comandare una compagnia di cavalleria nelle Fiandre, allora in rivolta contro la corona spagnola. Dopo il suo ritiro, il comando passò ai suoi nipoti, entrambi appartenenti al ramo palatino: prima ad Attilio (1549 - 1580), poi a Ermes (1555 - 1581).

(I) **Martinengo Colleoni:** Ramo della famiglia originatosi dal matrimonio tra Gherardo di Marco e Orsina Colleoni, figlia del celebre condottiero Bartolomeo. Ai loro due figli, Alessandro ed Estore, lo zio - privo di eredi diretti - affidò i feudi di Malpaga e Cavernago, insieme al nome e allo stemma dei Colleoni. Alessandro († 1527) si dimostrò erede degno della fama dello zio: fu un importante condottiero al servizio della Repubblica di Venezia, che servì con lealtà anche durante le transizioni politiche che portarono Bergamo e Brescia sotto il controllo francese prima e spagnolo-imperiale poi. In riconoscimento dei meriti suoi e dei suoi discendenti, anch'essi legati alla Serenissima, nel 1533 fu concesso al casato il titolo comitale, fondato sui feudi di Cavernago e Malpaga. La successiva divisione patrimoniale tra Francesco (1548 - 1621) e il nipote Estore III segnò la nascita di due rami distinti della famiglia: Francesco ottenne Cavernago e, attraverso la moglie Beatrice Langosco di Stroppiana, trasmise ai figli Gaspare Antonio († 1625) e Gherardo (1601 - 1643) il marchesato di Pianezza, in Piemonte; i discendenti di Estore III conservarono invece la giurisdizione feudale su Malpaga.

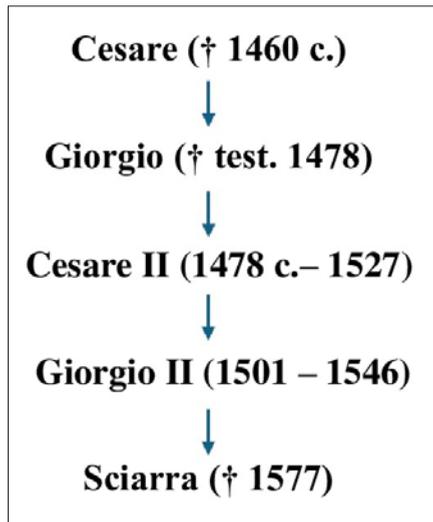


**Fig. 7:** Segmento dell'albero genealogico della famiglia Martinengo Colleoni, relativo ai personaggi analizzati nel contributo o a essi collegati.

(L) **Martinengo di Cadivilla:** Questo ramo della famiglia ebbe origine dai fratelli Giacomo e Pietro, figli di Marco, e prese il proprio nome dalla località di Cà di Villa, oggi parte del comune di Orzivecchi. È probabile che siano stati ammessi al patriziato veneziano nel 1449, in riconoscimento dei meriti militari di Giacomo, che servì la Serenissima come capitano di cavalleria. Solo più tardi, nel 1707, ottennero da Venezia il titolo comitale.

(M) **Martinengo Cesaresco (M):** Ramo che, dalla seconda metà del Cinquecento, assunse l'attributo "Cesareschi", probabilmente per indicare la numerosa discendenza di Cesare II (1478 c. - 1527), marito di Ippolita Gambara. Questo ramo deteneva la giurisdizione feudale sulla località di Orzivecchi. Capostipite ne fu Cesare (? - 1460 c.), esponente di spicco del partito ghibellino bresciano e valente condottiero al servizio dei Visconti. Dopo il passaggio al servizio della Repubblica di Venezia, Cesare riuscì a mantenere i beni e la giurisdizione feudale della casata. L'omonimo, Cesare II, proseguì la tradizione ghibellina della famiglia, sostenendo dapprima la dominazione francese e, successivamente,

quella spagnolo-imperiale su Brescia (1509 - 1516), nel contesto della Guerra della Lega di Cambrai. Per i servizi resi alla corona di Francia, nel 1509 ottenne l'elevazione di Orzivecchi a contea e l'investitura comitale estesa anche ai suoi discendenti. Il titolo fu in seguito riconosciuto anche da Venezia. Tra i figli di Cesare II, Giorgio (nato nel 1501) intraprese la carriera militare come capitano al servizio della Francia, ma fu assassinato nel 1546 dal rivale Alovisio Avogadro. A vendicarlo fu il figlio naturale primogenito, Sciarra, che nel 1555, con un manipolo di uomini, assalì Alovisio a Brescia, uccidendo uno dei suoi cugini. Bandito dai territori veneziani, Sciarra si rifugiò in Francia, dove combatté gli ugonotti a servizio del re di Francia. Tra il 1570 e il 1572 partecipò a una parentesi di militanza al servizio della Repubblica di Venezia, prendendo parte alla Guerra di Cipro contro l'Impero Ottomano. Rientrato in Francia, morì nel 1577 in seguito alle ferite riportate durante l'assedio di La Charité.

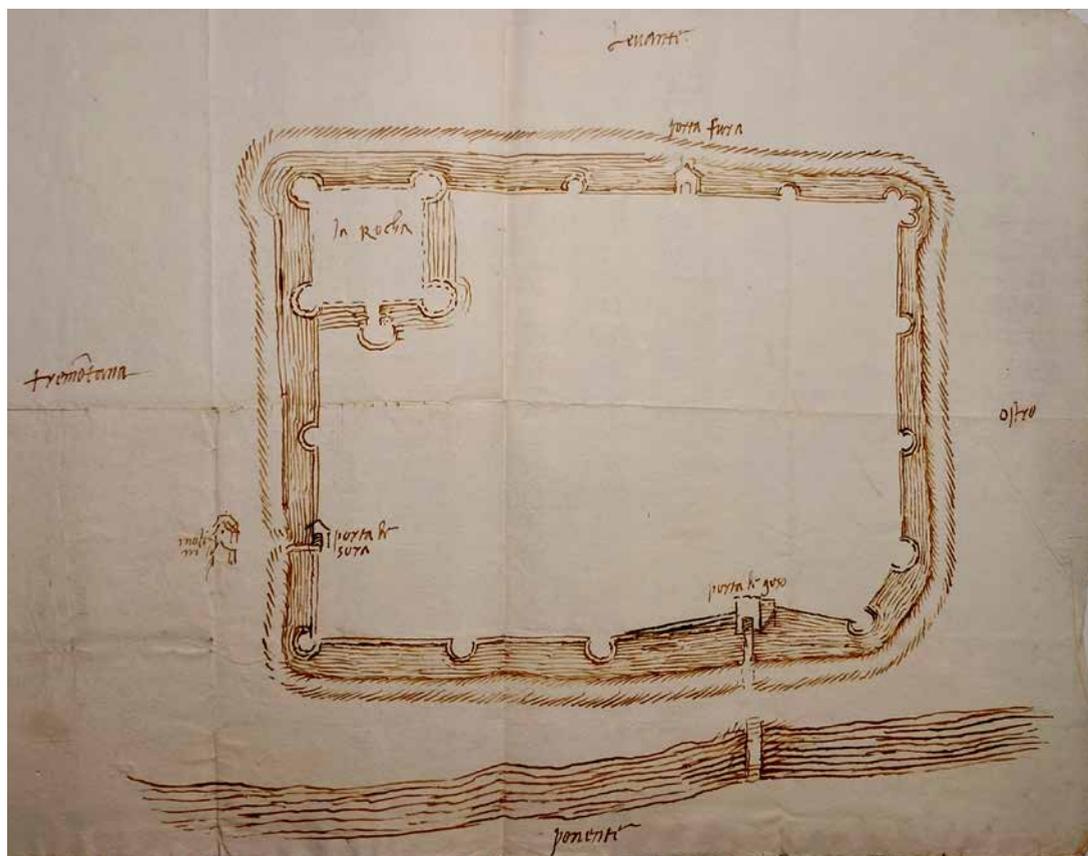


**Fig. 8:** Segmento dell'albero genealogico della famiglia Martinengo Cesaresco, relativo ai personaggi analizzati nel contributo o a essi collegati.

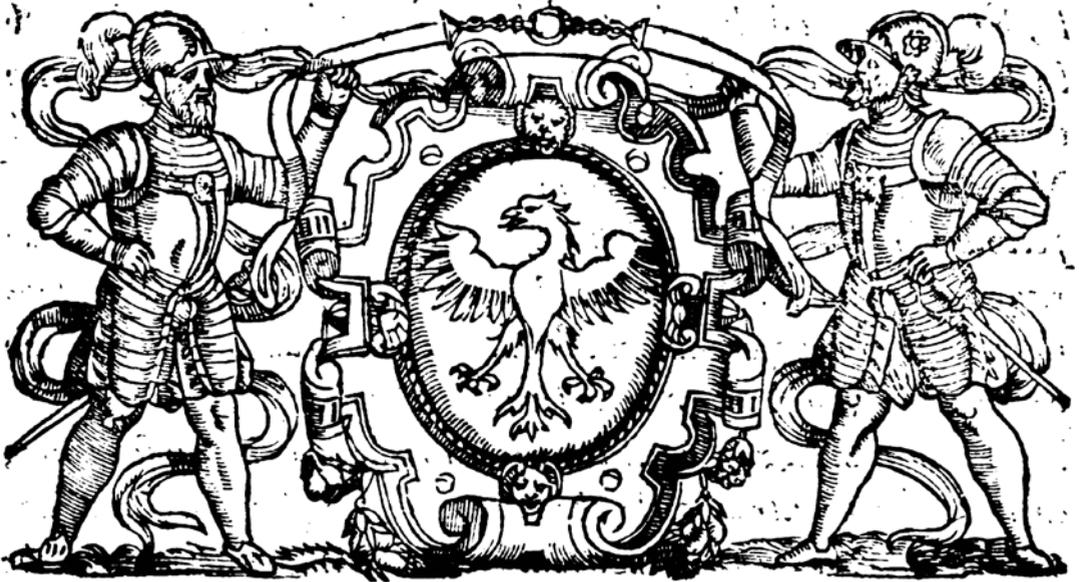
**Martinengo da Erbusco (N):** Ramo secondario della famiglia, privo di giurisdizioni feudali, che concentrava le proprie proprietà fondiarie nella zona di Erbusco, da cui derivò l'attributo. La figura di maggior rilievo fu Gian Giacomo (1490 - dopo il 1551), protagonista delle due congiure antifrancesi e filoveneziane che culminarono nella sollevazione di Brescia del febbraio 1512, brutalmente repressa dalle truppe di Gaston de Foix.



**Fig. 9:** Manlio Calegari, Ritratto scultoreo di Antonio Martinengo da Paderello (? - 1473) con l'armatura presumibilmente appartenuta al discendente Girolamo (? - 1570), attualmente conservata presso l'Armeria Reale di Torino (inv. C. 11), Palazzo Salvadego già Martinengo, Brescia. Si ringrazia la dottoressa Umberta Salvadego per la gentile concessione.



**Fig. 10:** Pianta di una città fortificata, da identificarsi con Asola, tratta dalla busta 383 (mazzo numero 35) del fondo Martinengo dalle Palle, conservato presso l'Archivio di Stato di Brescia, che si ringrazia per la gentile concessione. L'elaborato risale con ogni probabilità al periodo in cui Pietro Martinengo fu governatore della città, come suggeriscono documenti coevi contenuti nella medesima busta, relativi a interventi di fortificazione eseguiti tra il 1551 e il 1552.



AL MOLTO ILLVSTRE ET VALO  
 ROSO. Signore, IL CONTE CAMILLO  
 MARTINENGO, SIGNOR ET PADRON,  
 MIQ SEMPRE OSSERVANDISSIMO.

Fig. 11: Dedicà dell'editore al conte Camillo Martinengo della Motella della "quarta parte del general trattato de' numeri et misure" di Nicolo Tartaglia, 1560.

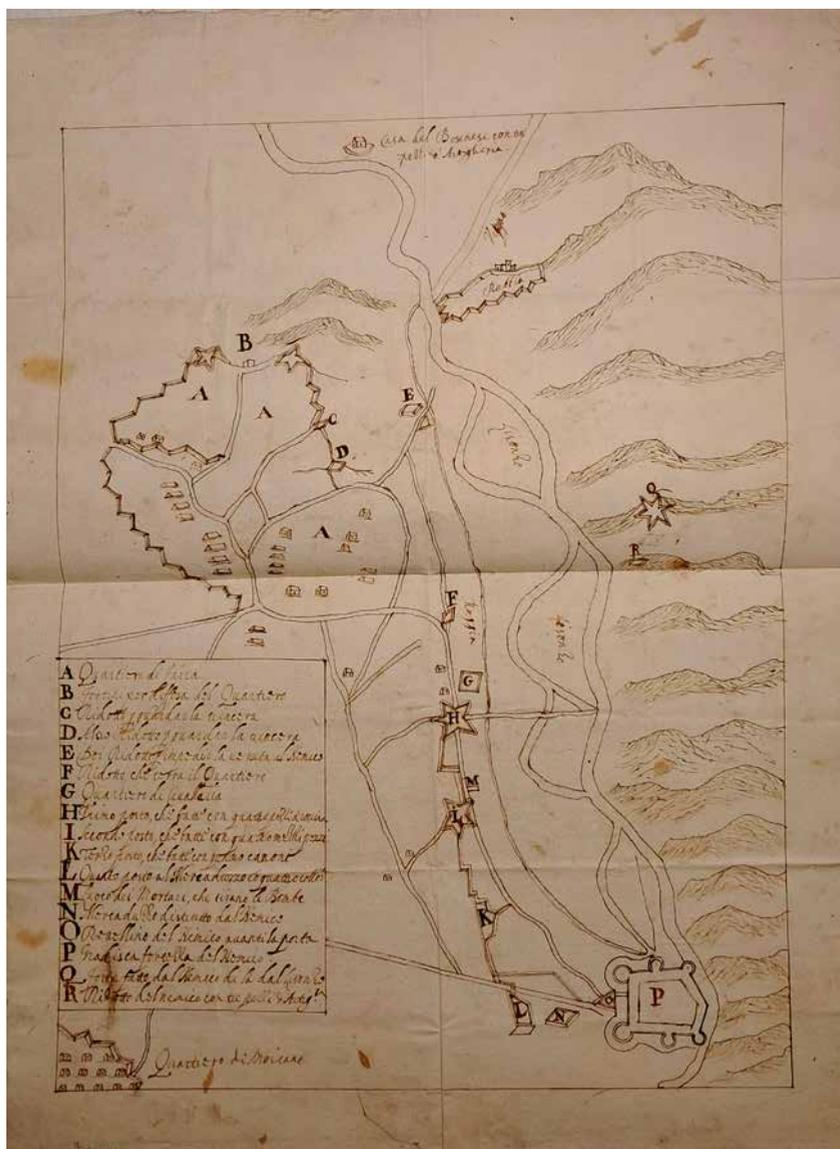


**AL MOLTO ILLVSTRE ET MAGNANIMO**  
**SIGNORE, IL SIGNOR GIROLAMO MARTINENGO,**  
**GOVERNATOR DI VERONA, ET CONDVTTIERE D'HYO-**  
**MENI D'ARMI DELL'ILLVSTRISS. DOMINIO VENETO;**  
**SIGNOR ET PATRON MIO OSSERVANDISSIMO.**

**Fig. 12:** Dedicà dell'editore a Girolamo Martinengo da Padernello della "sesta parte del general trattato de' numeri et misure" di Nicolo Tartaglia, 1560.



**Fig. 13:** Lapide posta sopra l'ingresso del castello di Cavernago (Bergamo), con l'aquila dei Martinengo circondata dal collare dell'Ordine dell'Annunziata, affiancata a sinistra dallo stemma dei Langosco di Stroppiana e a destra da quello dei Martinengo Colleoni. Il testo incisa ricorda sinteticamente le circostanze che portarono alla rifondazione del castello. La lapide fu commissionata dal figlio Gherardo dopo la morte di Francesco Martinengo Colleoni, avvenuta nel 1621. Si ringrazia il principe Carlos Gonzaga per la gentile concessione.



**Fig. 14:** Riproduzione di una pianta dell'assedio di Gradisca (1615-1617), conservata nella busta 383 (mezzo numero 35) del fondo Martinengo Dalle Palle presso l'Archivio di Stato di Brescia, che si ringrazia per la cortese concessione. Il documento cartografico è riconducibile all'attività militare di Giovanni o del fratello Pietro Martinengo, entrambi coinvolti nell'assedio con incarichi di rilievo nei ranghi di comando.

## FONTI ARCHIVISTICHE

AFMc (=Archivio Familiare Martinengo Cesaresco).

ASBg (=Archivio di Stato di Bergamo):

- Carte Martinengo Colleoni, numeri 54, 55, 57, 61, 62, 63 e 67.

ASBs (=Archivio di Stato di Brescia):

- Archivio Avogadro-Fenaroli-Calzaveglia, busta 1.
- Archivio Gambara di Verolanuova, busta 292.
- Archivio Martinengo Dalle Palle, buste 117, 143, 311, 382 e 383.
- Fondo Cimeli, *Diario di Ludovico Caravaggi*.

ASFi (=Archivio di Stato di Firenze):

- Mediceo del Principato,
  - o Carteggio universale di Cosimo I, filze 436 e 455.
  - o Carteggio universale di Ferdinando I, 22 filza 852.
  - o Volume 4572.

ASVe (=Archivio di Stato di Venezia):

- Capi Consiglio Dieci, Lettere rettori e altre cariche, busta 27.
- Dispacci, Capi da guerra, busta 4.

ATBs (=Ateneo di Brescia):

- Archivio Martinengo Palatini di Villagana, busta 59.

BNCr (=Biblioteca Nazionale Centrale, Roma)

- Ms. Vitt. Em. 1034.

BNMc (= Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia):

- Girolamo Alessandro Capellari Vivaro, *Campidoglio Veneto, in cui si hanno l'Armi, l'origine, la serie de gl'huomini illustri et gli Albori della Maggior parte delle Famiglie, così estinte, come viventi, tanto cittadine quanto forastiere, che hanno goduto e che godono della Nobiltà Patritia di Venetia*, BNMc, Codd. It. VII, 15-18 (=8304-8307), VII, 15 (8304).

BQBs (Biblioteca Queriniana, Brescia):

- Ms. Q. VI. 20.
- Pandolfo Nassino, *Registro di molte cose seguite*, ms. C. 15.

## BIBLIOGRAFIA

AMIGHETTI, Paolo, «Una christiana, et cavalleresca via di travagliare. Nobili bresciani in Ungheria e in Transilvania durante la “Lunga guerra” (1593-1606)», in BAZZANI, Carlo (cur.), *Da Brescia all'Europa. Viaggiatori e itinerari in età moderna*, Brescia, Morcelliana, Annali di Storia Bresciana/8, 2023, pp. 103-120.

ANATRA, Bruno et alii (cur.), *Venezia e la Spagna*, Milano, Electa, 1988.

ARCHETTI, Gabriele (cur.), *Famiglie di Franciacorta nel Medioevo*, atti della VI Biennale

- di Franciacorta (Coccaglio, Villa Calini, 25 settembre 1999), Brescia, Centro culturale artistico della Franciacorta e del Sebino - Fondazione Civiltà Bresciana, 2000.
- BARBERIS, Walter, *Le armi del Principe. La tradizione militare sabauda*, Torino, Einaudi, 1988.
- BELTRAME, Carlo, MORIN, Marco, *I cannoni di Venezia, Artiglierie della Serenissima da fortezze e relitti*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2014.
- BIANCHI, Paola, «La riorganizzazione militare del Ducato di Savoia e i rapporti del Piemonte con la Francia e la Spagna. Da Emanuele Filiberto a Carlo Emanuele II», in HERNÁN, Enrique Garcia, MAFFI, Davide (cur.), *Guerra y Sociedad en la Monarquía Hispánica*, vol. I, Madrid, Laberinto, Consejo Superior de Investigaciones Científicas (CSIC), Fundación Mapfre, 2006, pp. 189-216.
- BIANCHI, Paola, «La corte dei Savoia: disciplinamento del servizio e delle fedeltà», in BARBERIS, Walter (cur.), *I Savoia. I secoli d'oro d'una dinastia europea*, Torino, Einaudi, 2007, pp. 135-174.
- BIFFI, Marco, «Prime annotazioni sul lessico architettonico militare di Giacomo Lanteri», in *Studi di Memofonte*, numero 18/2017, pp. 145-181.
- BIZZARINI, Marco, SELMI, Elisabetta (cur.), *Fortunato Martinengo. Un gentiluomo del Rinascimento fra arti, lettere e musica*, Brescia, Morcelliana, Annali di Storia Bresciana/6, 2018.
- BONOMI, Giuseppe Maria, *Il castello di Cavernago, i conti Martinengo Colleoni*, Bergamo, Stabilimento Fratelli Bolis, 1884.
- BOWD, Stephen D., «Alda Pio Gambara and Regime Change in Brescia during the Italian Wars», in LEE, Alexander, MAXSON, Brian Jeffrey (cur.), *The Culture and Politics of Regime Change in Italy (c. 1494-c. 1559)*, Abingdon, Routledge, 2002, pp. 190-208.
- BOZZETTO, Lino Vittorio, *Peschiera. Storia della città fortificata*, Peschiera (VE), Franke, 1997.
- BREMAN, Paul, *Books on Military Architecture Printed in Venice*, Leiden, Brill, 2002.
- BRIGNOLI, Claudio Alberto, *Guerre fluviali. Le lotte fra Venezia e Milano nel XV secolo*, Milano, Mursia, 2013.
- CAIMMI, Riccardo, *La guerra del Friuli altrimenti nota come guerra di Gradisca o degli Uscocchi*, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 2007.
- CANTAGALLI, Roberto, *La guerra di Siena*, Siena, Accademia senese degli intronati, 1962. *Capitoli et ordini dell'Accademia degli Erranti di Brescia*, Brescia, dalla stampa di Gio. Maria Rizzardi, 1635.
- CAPRETTI, Flaviano, *Mezzo secolo di vita vissuta a Brescia nel Seicento*, Brescia, Scuola Tipografica Opera Pavoniana, 1934.
- CASELLA, Laura, «Al servizio di Venezia. Ruolo militare e potere nobiliare nelle lettere di Girolamo Savorgnan (1508-1528)», in *Guerre stati e città. Mantova e l'Italia padana dal secolo XIII al XIX*, atti delle giornate di studio in omaggio ad Adele Bellù (Mantova, 12-13 dicembre 1986), Mantova, Arcari Editore, 1988, pp. 41-51.
- CASELLA, Laura, «Modelli ideali, cultura militare e dimensione politica. Intorno ad aristocrazia di governo e nobiltà di Terraferma a Venezia tra cinque e seicento», in *Annali*

- di storia moderna e contemporanea*, 2001, n. 7, pp. 355-374.
- CODAGLI, Domenico, *Historia Orceana*, Brescia, appresso Gio. Battista Borella, 1592.
- CONCINA, Ennio, *Le trionfanti et invittissime armate veneziane: le milizie della Serenissima dal XVI al XVIII secolo*, Venezia, Filippi, 1972.
- CONCINA, Ennio, *La macchina territoriale. La progettazione della difesa nel Cinquecento veneto*, Laterza, Bari, 1983.
- CONCINA, Ennio, MOLteni, Elena, “*La fabbrica della fortezza*”. *L’architettura militare di Venezia*, Verona, Banco popolare di Verona – Banco S. Geminiano e S. Prospero, 2001.
- COVINI, Maria Nadia, «Alcune note su scontri, duelli e giochi militari nella documentazione della Lombardia ducale del XV secolo», in ISRAEL, Uwe, JASER, Christian (cur.), *Agon und Distinktion: Soziale Räume des Zweikampfs zwischen Mittelalter und Neuzeit*, Berlin, Lit Verlag, 2016, pp. 135-145.
- COZZI, Gaetano, *Il doge Nicolò Contarini: ricerche sul patriziato veneziano agli inizi del Seicento*, Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1958.
- COUDY, Julien, *The Huguenot wars*, Philadelphia, Chilton Book Co., 1969.
- DAMIANI, Piero, *Palmanova. La storia*, Udine, Istituto per l’Enciclopedia del Friuli-Venezia Giulia, 1982.
- DE LA CROIX, Horst, «Palmanova: a study in Sixteenth Century Urbanism», in *Saggi e Memorie di storia dell’arte*, vol. 5, 1966, pp. 23-41.
- DE MONTIS, Paolo, *Tutta Brescia: armi, armaioli e nobili bresciani in età veneta*, Brescia, Marco Serra Tarantola, 2025.
- DE MONTIS, Paolo, «The complex art of weapon manufacture: an unpublished 17th-document on the production of barrels in the Valle Trompia», in *Journal of the Arms and Armour Society*, vol. XXV, no. 1 (March 2025), pp. 82-101.
- DE PELLEGRINI, Antonio, *Genti d’arme della Repubblica di Venezia. I condottieri Porcia e Brugnera (1495-1797)*, Udine, Del Bianco, 1915.
- DOMIZIO, Luca, «The Italian contribution to the Transformations of Cavalry, XVI-XVII centuries», in BLACK, Jeremy (cur.), *Cavalry Warfare: From Ancient Times to Today*, Società Italiana di Storia Militare, Nadir Media Srl, Roma, 2024, pp. 185-208.
- DONEDA, Carlo, *Notizie istoriche del monastero di Santa Croce di Brescia*, Brescia, dalle stampe di Giambattista Bossini, 1764.
- DUFFY, Christopher, *Siege Warfare. The fortress in the Early Modern World, 1494-1660*, London and New York, Routledge, 1997.
- FARA, Amelio, *La città da guerra nell’Europa Moderna*, Torino, Einaudi, 1993.
- FIGRE (cur.), Francesco Paolo, *L’architettura militare di Venezia in terraferma e in Adriatico fra XVI e XVII secolo*, atti di convegno (Palmanova, 8-10 novembre 2013), Firenze, Olschki, 2014.
- FIORINA, Nicholas, FRIGENI, Roberta (cur.), *Le mura nella storia. Tesori di una città-fortezza del Rinascimento*, catalogo di mostra, Varese, Nomos Edizioni, 2023.
- FRATI, Vasco et alii (a cura di), *Il sacco di Brescia: testimonianze, cronache, diari, atti del processo e memorie storiche della Presa memoranda et crudele della città nel 1512*,

- 3 voll., Brescia, Grafo, 1989-1990.
- GAL, Stéphane, *Charles-Emmanuel de Savoie. La politique du précipice*, Paris, Payot, 2012.
- GAMBERINI, Andrea, «La memoria dei gentiluomini. I cartulari di lignaggio», in Id., *Oltre le città. Assetti territoriali e culture aristocratiche nella Lombardia del tardo Medioevo*, Viella, Roma, 2009, pp. 159-175.
- GIOIA, Cristina, «La nobiltà in armi. Francesco e Alessandro Martinengo Colleoni tra servizio militare, bande armate e faida» in *Quaderni di Archivio Bergamaschi*, 7 (2013), pp. 41-67.
- GRIVAUD, Gilles, *Venice and the defense of the Regno di Cipro. Giulio Savorgnan's Unpublished Cyprus Correspondence (1557-1570). Including Ascanio Savorgnan's Descrizione delle cose di Cipro from the Collections of the Bank of Cyprus Cultural Foundation*, Nicosia, Bank of Cyprus Cultural Foundation, 2016.
- GUARNERI, Cristiano, «Trattati e trattatisti di architettura militare a Brescia nel Cinquecento», in GIUSTINA, Irene (cur.), *Libri d'architettura a Brescia. Editoria, circolazione e impiego di fonti e modelli a stampa per il progetto tra XV e XX secolo*, Palermo, Caracol, 2015, pp. 31-40.
- GUERRINI, Paolo, *Una celebre famiglia lombarda: i conti di Martinengo*, Brescia, Tipolitografia fratelli Geroldi, 1930.
- GULLINO, Giuseppe, «I patrizi veneziani di fronte alla proprietà feudale (secoli XVI-XVIII). Materiale per una ricerca», in *Quaderni Storici*, 1980, n. 43, pp. 162-193.
- GULLINO, Giuseppe, «Un problema aperto: Venezia e il tardo feudalesimo», in *Studi Veneziani*, 1983, n. 7, pp. 183-196.
- HALE, John R., «The first fifty years of a Venetian magistracy: the Proveditori alle Fortezze», in MOLHO, Anthony, TEDESCHI, John A. (cur.), *Renaissance: Studies in Honor of Hans Baron*, Firenze, Sansoni, 1971, pp. 499-529.
- HALE, John R., «Military Academies on the Venetian Terraferma in the early seventeenth century», in *Studi veneziani*, XV, 1973, pp. 273-295.
- HALE, John R., «Industria del libro e cultura militare a Venezia nel Rinascimento», in ARNALDI, Girolamo, PASTORE STOCCHI, Manlio (cur.), *Storia della cultura veneta*, 6 voll., III, *Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, tomo II, Vicenza, Neri Pozza, 1980, pp. 245-288.
- HALE, John R., *Renaissance War Studies*, Londra, The Hambledon Press, 1983.
- I Diari dei Pluda di Castenedolo (1542-1651)*, in GUERRINI, Paolo (cur.), *Le cronache inedite bresciane dei secoli XV – XIX*, vol. II, Brescia, Edizioni del Moretto, 1928, pp. 339-414.
- I Diari dei Bianchi (1600-1630)*, in GUERRINI, Paolo (cur.), *Le cronache inedite dei secoli XV-XIX*, vol. IV, Brescia, Edizioni del Moretto, 1930, pp. 39-486.
- I Martinengo tra Brescia, Bergamo e l'Europa (secc. XVI-XVIII)*, atti di convegno (Brescia, 15-16 giugno 2023), Brescia, Morcelliana, in corso di stampa.
- L'architettura militare veneta del Cinquecento*, Milano, Electa, 1988.
- LA PENNA, Pierlorenzo, *La fortezza e la città. Buonaiuto Lorini, Giulio Savorgnan e Mar-*

- cantonio Martinengo a Palma (1592-1600)*, Firenze, Olschki, 1997.
- LANTERI DA PARATICO, Giacomo, *Due dialoghi di M. Iacomo de' Lanteri da Paratico, bresciano*, Venezia, appresso Vicenzo Valgrisi, & Baldessar Costantini, 1557.
- LANZONI, Pierantonio, ONGER, Sergio (cur.), *Una famiglia nobile di Terraferma: i Martinengo da Barco*, Roccafranca (BS), Massetti Rodella Editori, 2009.
- MAFFEIS, Floriana, ANDRICO, Gian Mario (cur.), *L'aquila d'argilla*, 4 voll., Roccafranca (BS), Massetti Rodella Editori, 1999-2011.
- MAFFEIS, Floriana, «Girolamo Martinengo di Padernello Cavaliere del Redentore», in *Fondazione Civiltà Bresciana*, anno XIX, n. 2 (giugno 2010), pp. 51-80.
- MALLET, Michael E., «La conquista della Terraferma», in TENENTI, Alberto, TUCCI, Ugo (cur.), *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima, vol. IV Il Rinascimento: politica e cultura*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1996, pp. 181-244.
- MALLET, Michael E., HALE, John R., *The Military Organization of a Renaissance State: Venice, C. 1400 to 1617*, Cambridge, Cambridge University Press, 2006.
- MALLET, Michael E., *Mercenaries and Their Masters: Warfare in Renaissance Italy*, Barnsley, Pen & Sword Books, 2013.
- MERLIN, Pierpaolo, IEVA, Frédéric (cur.), *Monferrato 1613. La vigilia di una crisi europea*, Roma, Viella, 2016.
- MERLIN, Pierpaolo, *Emanuele Filiberto. Un principe tra il Piemonte e l'Europa*, Torino, SEI, 1995.
- MERLIN, Pierpaolo, «Una difficile convivenza. Il ducato di Savoia e gli Svizzeri tra Cinque e Seicento», in BASSO, Enrico (cur.), *All'incrocio di due mondi. Comunità, ambiente, culture, tradizioni delle valli alpine dal versante padano a quello elvetico*, atti di convegno (Torino, 20 novembre 2020), Cherasco, Centro Internazionale di Studi sugli Insediamenti Medievali, 2021, pp. 153-172.
- PANCIERA, Walter, «Ancien Régime e chimica di base: la produzione di salnitro nella Repubblica veneziana (1550 – 1797)», in *Studi Veneziani*, n. s., XVI, 1988, pp. 45-92.
- PANCIERA, Walter, *Il governo delle artiglierie. Tecnologia bellica e istituzioni veneziane nel secondo Cinquecento*, Milano, Franco Angeli, 2005.
- PANCIERA, Walter, «Giulio Savorgnan e la costruzione della fortezza di Nicosia (1567-1570)», in SKOUFARI, Evangelia (cur.), *La Serenissima a Cipro. Incontri di culture nel Cinquecento*, Roma, Viella, 2013, pp. 131-142.
- PARKER, Geoffrey, *The Dutch Revolt*, London, Penguin Books, 1979.
- PASERO, Carlo, *Documenti bresciani nel R. Archivio di Stato di Torino (registri e notizie bio-bibliografiche)*, Brescia, Tip. Apolloni, 1940.
- PASERO, Carlo, *Francia, Spagna, Impero a Brescia, 1509-1516*, Brescia, Tipo-Lito Fratelli Geroldi, 1958.
- PEZZOLO, Luciano, «Un San Marco che in cambio di libro ha una spada in mano. Note sulla nobiltà militare veneta nel Cinquecento», in AMELIO TAGLIAFERRI (cur.), *I ceti dirigenti in Italia in età moderna e contemporanea*, atti di convegno (Cividale del Friuli, 10-12 settembre 1983), Udine, Del Bianco, 1984, pp. 81-94.

- PEZZOLO, Luciano, *L'oro dello stato. Società, finanza e fisco nella Repubblica veneta del secondo '500*, Venezia, Cardo, 1990.
- PEZZOLO, Luciano, «Nobiltà militare e potere nello stato veneziano fra Cinque e Seicento», in BILOTTO, Antonella, DEL NEGRO, Piero, MOZZARELLI, Cesare (cur.), *I Farnese. Corti, guerra e nobiltà in antico regime*, atti di convegno (Piacenza, 24-26 novembre 1994), Roma, Bulzoni, 1997, pp. 397-419.
- POLI, Germano, *La battaglia di Maclodio secondo un nuovo documento*, Trento, Tipografia del comitato diocesano, 1903.
- PORTO, Luca, *Una piazzaforte in età moderna. Verona come città fortezza*, Milano, Franco Angeli, 2009.
- POVOLO, Claudio, *L'intrigo dell'onore. Potere e istituzioni nella Repubblica di Venezia tra Cinque e Seicento*, Verona, Cierre Edizioni, 1997.
- PRELLI, Alberto, *L'esercito veneto nel primo Seicento*, Venezia, Filippi, 1993.
- PRETO, Paolo, *I servizi segreti di Venezia. Spionaggio e controspionaggio al tempo della Serenissima: cifrari, intercettazioni, delazioni, tra mito e realtà*, Milano, Il Saggiatore, 1994.
- PROMIS, Carlo, *Biografie di ingegneri militari italiani dal secolo XIV alle metà del XVIII*, Torino, Bocca, 1874.
- RIZZINI, Carlo, «Devianza e delinquenza in Valle Trompia nel periodo veneto», in BOCCINGHER, Giovanni (cur.), *Una comunità di Terraferma. Permanenza e segni del dominio di Venezia nel territorio della Valle Trompia*, Gardone V. T. (BS), Comunità Montana di Valle Trompia, 2023, pp. 213-256.
- ROMANONI, Fabio, *La guerra d'acqua dolce. Navi e conflitti medievali nell'Italia settentrionale*, Bologna, CLUEB, 2023.
- ROSSI, Ottavio, *Elogi storici di bresciani illustri*, Brescia, per Bartolomeo Fontana, 1620.
- SCREMIN, Mauro, «La storia della famiglia da Porto», *Annali Veneti*, 1984, n. 1, pp. 183-184.
- SEGRE, Arturo, *Emanuele Filiberto e la Repubblica di Venezia (1545-1580)*, Venezia, Miscellanea della R. Deputazione veneta di storia patria, 1901.
- STANGO, Cristina, «La corte di Emanuele Filiberto: organizzazione e gruppi sociali», in *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, 1987, n. 85, pp. 445-502.
- TAGLIAFERRI, Amelio (cur.), *Relazioni dei rettori veneti, IX, Podestaria e capitanato di Brescia*, Milano. Dott. A Giuffè Editore, 1978.
- TARTAGLIA, Nicolò, *General Trattato Di Numeri, Et Misure: La quarta parte del general trattato de' numeri et misure, di Nicolo Tartaglia; nella quale si riducono in numeri quasi la maggior parte delle figure, così superficiali, come corporee della geometria*, Venezia, Curzio Troiano Navò, 1560.
- TARTAGLIA, Nicolò, *General Trattato Di Numeri, Et Misure: La sesta parte del general trattato de' numeri et misure, di Nicolo Tartaglia; nella quale si riducono in numeri quasi la maggior parte delle figure, così superficiali, come corporee della geometria*, Venezia, Curzio Troiano Navò, 1560.

- VALERIO, Flavia, VIDON, Alberto, *Giulio Savorgnan. Il gentiluomo del Rinascimento e le fortezze della Serenissima*, Udine, Gaspari, 2018.
- VAN NIMWEGEN, Olaf et alii, *The Eighty Years War from Revolt to Regular War, 1568-1648*, Leiden, Leiden University Press, 2019.
- VILLARI, Giusi, «I trattati di Giacomo Lanteri di Paratico», in RICCI CURBASTRO, Gualberto (cur.), *Strutture difensive e territorio: armi, fortezze e trattatisti bresciani all'epoca della Serenissima*, atti di convegno (Rovato, 3-4 novembre 1990), Palazzolo, 1992, pp. 46-51.
- VILLARI, Giusi, «Fortificazioni bresciane lungo l'Oglio», in COLMUTO ZANELLA, Graziella (cur.), *Territorio e fortificazioni*, Bergamo, Edizioni dell'Ateneo, 1999, pp. 77-94.
- VIVENZA, Gloria, «Giacomo Lantieri da Paratico e il problema delle fortificazioni nel secolo XVI», in *Economia e Storia*, XXII, 1975, IV, pp. 517-524.
- WILSON, Peter H., *The Thirty Years War: Europe's Tragedy*, The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge, 2011.
- ZAMPERETTI, Sergio, *I piccoli principi. Signorie locali, feudi e comunità soggette nello Stato regionale veneto dall'espansione territoriale ai primi decenni del '600*, Venezia, Il Cardo, 1991.
- ZAMPERETTI, Sergio, «Stato regionale e autonomie locali: signorie e feudi nel dominio veneziano di Terraferma in età moderna», in *Studi Veneziani*, 1991, n. 21, pp. 111-136.

#### SITOGRAFIA

- ARCHETTI, Gabriele, «Antonio Martinengo», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 71, anno 2008: [https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-martinengo\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-martinengo_(Dizionario-Biografico)/)
- ARCHETTI, Gabriele, «Cesare Martinengo», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 71, anno 2008: [https://www.treccani.it/enciclopedia/cesare-martinengo\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/cesare-martinengo_(Dizionario-Biografico)/)
- BENZONI, «Tomaso Caprioli», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 19, anno 1976: [https://www.treccani.it/enciclopedia/tommaso-caprioli\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/tommaso-caprioli_(Dizionario-Biografico)/)
- BENZONI, Gino, «Girolamo Martinengo», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 71, anno 2008: [https://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-martinengo\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-martinengo_(Dizionario-Biografico)/)
- BENZONI, Gino, «Marcantonio Martinengo», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 71, anno 2008: [https://www.treccani.it/enciclopedia/marcantonio-martinengo\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/marcantonio-martinengo_(Dizionario-Biografico)/)
- FAPPANI, Antonio (cur), «Accademia degli Erranti», in *Enciclopedia Bresciana*: [https://www.encyclopediabresciana.it/enciclopedia/index.php?title=ERRANTI\\_Accademia\\_degli](https://www.encyclopediabresciana.it/enciclopedia/index.php?title=ERRANTI_Accademia_degli)
- OLIVATO, Loredana, «Girolamo Cattaneo», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 22, anno 1979: [https://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-cattaneo\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-cattaneo_(Dizionario-Biografico)/).



Carle Vanloo (1737 / 1747), *Le Voeu de Louis XIII au siège de la Rochelle en 1628*, esquisse du tableau du Maître-autel de l'église de Notre-Dame-des-Victoires. Musée Carnavalet, Histoire de Paris, P1912, CC0 Paris Musées / Musée Carnavalet - Histoire de Paris,

## Storia Militare Moderna (6)

---

### Articoli / Articles

- The Night in Early Modern Warfare: Risks, Opportunities, and Military Perceptions of Darkness, by LUCA DOMIZIO
- Central European Infantry Handbooks in the Time of Early Modern Military Revolution, by KLÁRA ANDRESOVÁ
- «Aver sido la mayor causa de la victoria sus galeazas» Le galeazze di Lepanto nelle loro forme e caratteristiche, di PIETRO TURATO
- I Martinengo nella storia militare veneziana della prima Età Moderna, di PAOLO DE MONTIS
  - Lucca e la sua fabbrica d'artiglierie. Quattro secoli di bocche da fuoco e fonditori della Repubblica di Lucca, di ALESSANDRO BIANCHI
- Reclutare nell'Italia del Seicento: il caso dello Stato della Chiesa, di GIAMPIERO BRUNELLI
  - Le truppe toscane all'assedio di Negroponte (29 luglio- 21 ottobre 1688), di JACOPO PESSINA
  - The Size and Composition of the Venetian Professional Army in the East Adriatic War Theatre (1645-1718), by NIKOLA MARKULIN
  - La politica militare del ducato di Württemberg nell'ultimo quarto del Seicento e i reggimenti württemburghesi nello Stato di Milano durante la guerra dei Nove Anni (1690-1698), di GIANCARLO BOERI
    - «Si sollevarono gridando che havevano la libertà». Prigionieri in fuga nel Mediterraneo durante la guerra di successione spagnola, di ALESSANDRA DATTERO
- “Therefore one must deal with the people in a modest and reasonable manner”. The image of the common soldier in the 18th century, by ALEXANDER QUERENGASSER
- *Il Gazzettiere Americano* (1763) and *Atlante dell'America* (1777): Italian textual and visual imagery of the American Revolution, by MIRELA ALTIĆ
- American War of Independence and British Imperialism in South Asia, by KAUSHIK ROY
- Clausewitz and Military History: The Case of the 1799 Campaign in Switzerland and Italy, by AMI-JACQUES RAPIN

---

### Insight

- *Schwerpunkt. A YouTube Channel Revitalizing Western Strategic Culture through Clausewitzian Military History and Interactive Scholarship*
- *Logistics in Early Modern History* by LUCA DOMIZIO
- *Cannons, spices, timber and diplomacy. The Conflict between Venice-Mamluks and the Portuguese Empire*, by ALESSANDRO GIRAUDDO

---

### Recensioni / Reviews

- E. HERBERT-DAVIES & A. ROPA (Eds.), *The Horse in History*, (by JÜRIG GASSMANN)
- DARIO TESTI, *L'acciaio e l'ossidiana. La conquista del Messico cinquecento anni dopo* (di DANIELE ARCIELLO)
- ANTONIO VIOLANTE, *Sebastiano Caboto e la spedizione del Paraná* (di COMESTOR)
- ALESSANDRO BIANCHI, *L'artiglieria della prima Età moderna. Il contesto generale e il particolarismo lucchese* (di COMESTOR)
- ENNIO CONCINA, *La Macchina territoriale. La progettazione della difesa nel Cinquecento veneto* (di FEDERICO MORO)
- NICOLÒ DAL GRANDE, *Sebastiano Venier. Vita e battaglie dell'eroe di Lepanto* (di FEDERICO MORO)
- *Gesuiti. Impatto culturale nella monarchia ispanica (1540-1767)* (di EDUARD LÓPEZ HORTELANO, SJ)
- OLEG RUSAKOVSKIY, *European Military Books and Intellectual Cultures of War in 17th-Century Russia* (by VLADIMIR SHIROGOROV)
- LUCIAN STAIANO-DANIELS, *The War People: A Social History of Common Soldiers during the Era of the Thirty Years War* (by LUCA DOMIZIO)
- GIANCARLO BOERI et al., *L'esercito della Repubblica di Venezia 1684-85* (by NIKOLA MARKULIN)
- JACQUES MICHEL, *Avignon et ses Suisses* (di PIERO CROCIANI)
- JAN C. JANSEN, KIRSTEN MCKENZIE (eds), *Mobility and Coercion in an Age of Wars and Revolutions. A Global History, c. 1750–1830* (by JEREMY BLACK)
- T. G. OTTE, *Leuthen* (by MARCO MOSTARDA)
- LORENZO CUCCOLI, *The Technical Corps Between France and Italy* (di GIORGIO GREMSE)
- JUSTIN MAROZZI, *Captives and Comparisons. A History of Slavery and the Slave Trade in the Islamic World* (by JEREMY BLACK)